

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 50ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1972

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni . . . . . Pag. 2389  
Trasmissione di domande . . . . . 2389

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA «MAFIA» IN SICILIA

Elezione di Vice Presidenti e di Segretari 2387

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . . 2387

##### COMUNITA' EUROPEE

Deferimento di relazione all'esame della  
Giunta . . . . . 2389

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 415 . . . 2389  
Annunzio di presentazione . . . . . 2387  
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 2388  
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 2388  
Presentazione di relazioni . . . . . 2389

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . . Pag. 2438  
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 2438

##### Svolgimento:

ARTIOLI . . . . . 2406  
\* BARBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* . . 2409  
2416, 2421  
\* CIFARELLI . . . . . 2391, 2393, 2400  
CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per la sanità* . . . . . 2390, 2393, 2394  
DE FALCO . . . . . 2426, 2435  
ENDRICH . . . . . 2425  
\* FRANCO . . . . . 2422  
MAFFIOLETTI . . . . . 2395, 2396  
MURMURA . . . . . 2417  
TEDESCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 2424, 2430  
VENTURI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . . . 2396, 2398, 2401

##### PETIZIONI

Annunzio . . . . . 2389

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia**

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**R I C C I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 ottobre.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di elezione di Vice Presidenti e di Segretari della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, nella riunione del 5 ottobre 1972, presieduta dal Presidente senatore Carraro, ha proceduto alla elezione di due Vice Presidenti e di due Segretari.

Sono risultati eletti: Vice presidenti: i senatori Bertinelli e Chiaromonte; Segretari: il deputato Sgarlata e il senatore Gatto Vincenzo.

**Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare comunista, il senatore Scarpino cessa di appartenere alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ed entra a far parte della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

**Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**BROSIO, ROBBA, BALBO, ARENA, BONALDI e PREMOLI.** — « Norme per il controllo del sottogoverno » (486);

**BROSIO, ROBBA, BALBO, ARENA, BONALDI e PREMOLI.** — « Istituzione del difensore civico » (487);

**ZUCCALÀ, PIERACCINI, CIPELLINI, VIGNOLA, VIVIANI, LICINI, MAROTTA, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, CAVEZZALI, COLOMBO, LEPRE, MINNOCCI e TORTORA.** — « Modificazione all'articolo 277 del Codice di procedura penale concernente la libertà provvisoria » (489);

**ROSSI DORIA, TORTORA, BUCCINI, CIPELLINI, ARFÈ e ALBERTINI.** — « Canone di affitto dei fondi rustici per le annate agrarie 1971-72 e 1972-73 » (490).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro delle finanze:*

« Modificazione del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, modificato dalla legge 5 luglio 1966, n. 518, concernente la vendita dei biglietti delle lotterie nazionali » (478);

« Norme relative al servizio di verifica e riscontro delle bollette del lotto » (479);

« Modifiche all'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente il trattamento dei pubblici esercizi agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto » (480);

« Norme in materia di personale delle ricevitorie del lotto » (481);

« Norme integrative al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, per il personale operaio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato assunto per lavori di carattere stagionale » (488);

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

« Aumento dello stanziamento per spese di ufficio dei Tribunali e delle Preture di cui all'articolo 16, n. 3, della legge 16 luglio 1962, n. 922, e all'articolo 1 della legge 15 maggio 1967, n. 355 » (482);

*dal Ministro della difesa:*

« Norme in materia di trattamento di quiescenza dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica del ruolo speciale per mansioni di ufficio » (483);

« Titoli di studio validi per l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento nei ruoli dell'Aeronautica militare » (484);

*dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:*

« Corresponsione della indennità di compensazione per le quantità di risone giacenti alla fine della campagna di commercializzazione 1969-70 » (485).

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

« Aumento dello stanziamento previsto dalle leggi 15 febbraio 1957, n. 26, 18 febbraio 1963, n. 208, e 15 maggio 1967, n. 375, concernente la concessione di contributi integrativi dello Stato per il servizio dei locali giudiziari » (419), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari » (421), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione.

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

ZUCCALÀ ed altri. — « Modificazione all'articolo 277 del Codice di procedura penale concernente la libertà provvisoria » (489);

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951 concluso a Roma il 10 febbraio 1969 » (452), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

« Modifiche e integrazioni alla legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e la istituzione del Comitato dei ministri della programmazione economica, alla legge 30 luglio 1959, n. 616, recante disposizioni relative all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) e all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691 » (461), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Trattamento tributario agli effetti delle imposte dirette dei redditi delle imprese di navigazione marittima ed aerea straniera » (384), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

**Annunzio di presentazione di relazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Albertini, sul disegno di legge: **PIERACCINI** ed altri. — « Contributo all'Istituto per gli affari internazionali con sede in Roma » (57);

dal senatore Oliva, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con Protocollo e Scambio di Note, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969 » (380);

dal senatore Giraudo, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970 e degli Atti connessi relativi alla Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia » (392).

**Annunzio di richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 415**

**P R E S I D E N T E .** Informo che il senatore Minnocci ha richiesto, a norma del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, che sia dichiarata l'urgenza per il disegno di legge n. 415: « Disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili ».

Ai sensi del sopracitato articolo del Regolamento, la discussione sulla richiesta anzidetta avrà luogo nella seduta di domani, mercoledì 25 ottobre 1972.

**Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il signor Del Monte Romolo, per il reato di vilipendio delle Assemblee legisla-

tive (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 29*)

contro il signor Scuderi Giovanni, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 30*)

**Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazioni a procedere in giudizio**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Oliva, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Adelio Albarello (*Doc. IV, n. 2*);

dal senatore Petrella, sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i senatori Tambroni Armaroli Rodolfo e Cirielli Silvio (*Doc. IV, nn. 4 e 5*).

**Annunzio di deferimento di relazione all'esame della Giunta per gli affari delle comunità europee**

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver deferito all'esame della Giunta per gli affari delle comunità europee la « Relazione sull'attività delle comunità economiche europee per l'anno 1971 » integrata da una trattazione sull'attività della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (*Doc. XIX, n. 4*).

Tale documento è stato trasmesso anche alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

**Annunzio di petizioni**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

**R I C C I , Segretario:**

Il signor Olinto SCIARRA, da Isernia, chiede l'adozione di provvedimenti legislativi più adeguati per debellare le malattie veneree. (*Petizione n. 11*).

Il signor Antonino GUIDOTTI, da Piacenza, chiede una riforma dell'Amministrazione della Cassa nazionale del notariato. (*Petizione n. 12*).

Il signor Francesco BURRAI, da Nuoro, chiede l'adozione di un provvedimento legislativo mirante a stabilire norme per l'accesso di dipendenti dell'IRI alle azioni delle aziende del Gruppo stesso. (*Petizione n. 13*).

Il signor Giuseppe GUARNERA, da Ancona, chiede un provvedimento legislativo che consenta la nomina ad ufficiale di complemento nel ruolo d'onore dei mutilati ed invalidi di guerra che si trovino in determinate condizioni. (*Petizione n. 14*).

Il signor Cosmo PECORARO, da Salerno, chiede l'abrogazione della norma che sancisce la decadenza dalla qualità di studente universitario di chi non abbia sostenuto esami per un certo numero di anni, nonchè la sanatoria dei casi di decadenza già verificatisi. (*Petizione n. 15*).

La signorina Francesca ZUPI, da Cosenza, chiede l'adozione di norme per l'aumento del numero dei posti messi a concorso per la nomina a notaio. (*Petizione n. 16*).

Il signor Antonio PAPADIA, da Milano, chiede la retrodatazione al 1° luglio 1963 della nuova misura della buonuscita ENPAS per i dipendenti statali collocati a riposo da tale data. (*Petizione n. 17*).

Il signor Giuseppe SANTORO, da Roma, chiede l'estensione a tutti gli ex combattenti della normativa a loro favore. (*Petizione numero 18*).

Il signor Amedeo CHEVALLEY, da Torino, chiede che nella normativa relativa all'affitto dei fondi rustici vengano inserite alcune disposizioni particolari per i fondi di proprietà degli invalidi civili. (*Petizione n. 19*).

**P R E S I D E N T E .** Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

#### **Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento

di un'interpellanza. Poichè l'argomento trattato in una interrogazione è identico a quello trattato nell'interpellanza, in tal caso si procederà, ove non vi siano osservazioni, allo svolgimento congiunto dell'interrogazione e dell'interpellanza.

La prima interrogazione è del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

**R I C C I , Segretario:**

**CIFARELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:*

a) quali intendimenti abbia il Governo in merito alla ricostituzione degli organi statutari della Croce rossa italiana;

b) quali compiti e quali mezzi finanziari verranno assegnati alla Croce rossa in base agli studi predisposti dal Ministero della sanità.

L'interrogante richiama l'attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri sull'urgenza della riorganizzazione della Croce rossa, anche in relazione alle delicatissime attribuzioni in materia di banca del sangue, servizio ambulanze e protezione civile affidate al benemerito ente.

(3 - 0205)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**C R I S T O F O R I , Sottosegretario di Stato per la sanità.** Il senatore Cifarelli ha formulato nella sua interrogazione una serie di quesiti sugli intendimenti del Governo e, in modo particolare, del Ministero della sanità sulla ristrutturazione della Croce rossa italiana, ente al quale il Governo crede di dover dedicare una particolare e immediata attenzione soprattutto per i suoi alti scopi umanitari e per le notevoli benemerenze che sino ad oggi esso si è acquisito nel Paese.

In riferimento alla ristrutturazione della Croce rossa ed in particolare alla ricostituzione degli organi statutari, è stato predisposto uno schema di riordinamento da parte di un'apposita commissione nel novembre 1971. In quella sede si è tenuto conto dell'attribuzione di competenze statali alle re-

gioni per trasferimento o per delega. Si ritiene opportuno inoltre far presente che il Ministro per l'attuazione delle regioni, nel contempo, ha affidato ad una speciale commissione di studio l'elaborazione di schemi di provvedimenti di riordinamento degli enti operanti nelle materie attribuite alle regioni, tra i quali anche la Croce rossa italiana, che il Ministero della sanità ritiene debba essere inclusa tra gli organismi che, in relazione al trasferimento delle competenze dello Stato alle regioni, debbono essere compresi in tali provvedimenti.

Pertanto una iniziativa legislativa del Ministero della sanità non sembra opportuna in quanto il provvedimento riguarda i poteri concessi definitivamente alle regioni in riferimento ai servizi sanitari.

Per quello che riguarda i finanziamenti da assegnare alla Croce rossa, è evidente che, non appena il provvedimento sarà pronto, sarà possibile anche stabilire il fabbisogno finanziario.

Per quanto si riferisce infine all'attività dei servizi trasfusionali, dobbiamo sottolineare che, nonostante l'attuale periodo di transizione, che inevitabilmente comporta una serie di incertezze, il Ministero della sanità non solo svolge una notevole vigilanza, ma promuove costantemente le iniziative necessarie perchè questa attività possa svilupparsi secondo le esigenze della collettività. Sin da questo momento peraltro il Ministero è impegnato a dare alla Croce rossa tutti gli aiuti finanziari necessari, ritenendo che si tratti di un servizio indispensabile per l'assistenza ai cittadini.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta che l'onorevole Sottosegretario mi ha dato. Anzitutto vorrei ricordare che l'interrogazione da me presentata comprende un primo punto sul quale l'onorevole Sottosegretario ha pienamente taciuto e cioè il punto relativo alla ristrutturazione dell'am-

ministrazione ordinaria della Croce rossa italiana.

Quando, nel 1964, fu nominato commissario straordinario (questo è un ente importantissimo, di rilevanza internazionale ma molto tormentato) il consigliere di Stato Potenza, il decreto fissò la durata del mandato in sei mesi. Il 3 febbraio 1971 furono nominati l'attuale commissario dottor Adalberto Galante della Democrazia cristiana e il vice commissario professor Vetere, socialista, funzionario del Ministero della sanità, commissario il primo e subcommissario il secondo, ma in quell'occasione non fu fissato alcun termine per questa gestione ministeriale. Si trattava evidentemente di un decreto monco e criticabile. Comunque, a prescindere da questo, è chiaro che una gestione commissariale non può essere eterna e soprattutto l'esigenza si fa tanto più pressante quanto più questa gestione commissariale dà adito ad ampie e giustificate critiche.

Credo che l'onorevole Sottosegretario conosca i fatti. Comunque potrei sottoporre alla sua attenzione un intero *dossier* di ritagli di stampa, di *memorandum*, di interrogazioni presentate in questo e nell'altro ramo del Parlamento durante la scorsa legislatura e credo ce ne siano alla Camera già pendenti; potrei però rimettere alla sua attenzione la mozione dei sindacati della Croce rossa, CGIL, UIL, sulla gestione di questo Commissario, che è una mozione evidentemente critica e che non riguarda semplicemente le situazioni del personale. In essa fra l'altro è riportato integralmente il testo della lettera di dimissioni inviata dal commissario della Croce rossa di Milano dottor Sirtori al commissario Galante, per conoscenza all'onorevole Rumor, ministro allora dell'interno, all'onorevole Valsecchi allora ministro della sanità e così via e pubblicata sul quotidiano di Milano « Il Giorno » in data 17 giugno 1972. Ma quello che importa al riguardo è constatare che questa gestione commissariale non solo si protrae indebitamente, ma non può essere subordinata alla legge-cornice o alla risoluzione dei rapporti con le regioni. Quelle sono esigenze fondate e saranno esaminate. Ma occorre che la Croce rossa, che tra l'altro esiste an-

che in relazione non solo alla propria legge istitutiva ma a convenzioni internazionali, esista ed esista con regolarità amministrativa e piena rappresentatività (un presidente, un Consiglio di amministrazione con le nomine adeguatamente fatte) indipendentemente dalla legge-cornice e da quel che accadrà delle regioni. Non vorrei peccare di pessimismo ma molte volte ho l'impressione che il nominare le regioni sia un po' riferirsi allo stato d'animo di cui parla Orazio quando narra di quel contadino che sulla riva del fiume aspettava che l'acqua fosse passata. Noi che siamo transeunti su questa terra dobbiamo risolvere *hic et nunc* i problemi; alla Croce rossa italiana va data una gestione normale ordinaria. E vorrei dire che chi conosce questi ambienti e questi problemi sa che non solo c'è una gestione con criteri assolutistici e personalistici della Croce rossa italiana, che non solo visono forti contrasti non già circa il *do ut des* nei rapporti, le richieste degli organizzati che è in fondo il normale travaglio degli enti e delle pubbliche amministrazioni, ma per quanto riguarda le valutazioni del personale in modifica e alterazione di quello che già era stato oggetto di formale delibera da parte dei precedenti consigli direttivi, ma vi è di più; vi è una situazione amministrativa e contabile che ha costretto il collegio dei revisori dei conti a mandare alla Corte dei conti ben 81 ordinanze commissariali con gravissimi rilievi. Debbo dire di più: vi sono state due denunce, una alla procura della Repubblica di Marsala e una alla procura della Repubblica di Roma. Delle interrogazioni parlamentari ho detto; mi pare che questo imponga di uscire al più presto da questa gestione commissariale oltremodo criticabile e che si ha tutta la possibilità di valutare come ispirata a manovre personalistiche dell'attuale commissario, in vista, in primo luogo, di sopravvivere e in secondo luogo di diventare il successore di sé stesso eventualmente con una nomina ordinaria.

Per quello che io so, in ambienti responsabili del Governo si è posto il problema della creazione di un'amministrazione ordinaria; non possiamo che sollecitare che ciò avvenga. Mi consenta, onorevole Presidente, un

altro minuto; vorrei dire che non è questione, per quanto concerne il secondo punto della mia interrogazione, di fornire alla Croce rossa le disponibilità necessarie, perchè lo Stato contribuisce con circa 11 miliardi e meno di 5 miliardi sono le spese per il personale, ma si tratta di richiamare la Croce rossa italiana ai suoi compiti istituzionali che derivano dal decreto del Capo provvisorio dello Stato del novembre 1947 e che hanno attinenza con le calamità pubbliche, con la preparazione degli addetti ai servizi sanitari, col servizio di trasfusione del sangue e con la diffusione di nozioni elementari d'igiene e di pronto soccorso. Questo a prescindere dai compiti di guerra. Che cosa si fa al riguardo? Basti ricordare che per esempio il servizio delle ambulanze è in una situazione di faticenza e di abbandono; recentemente a Roma — non so se per la mancanza dei mezzi o per la mancanza di cautela affinché lo sciopero non interrompesse un servizio così essenziale — una povera impiegata delle poste, che aveva subito un collasso cardiaco, non è arrivata in tempo all'ospedale perchè l'autoambulanza è stata reperita dopo oltre due ore.

Vorrei ricordare — ed ho finito, onorevole Presidente; le chiedo scusa per questa piccola protrazione, ma è un argomento molto scottante, per cui forse avrei dovuto presentare una interpellanza: vogliate scusarmi — in relazione alla riforma, alla risistemazione della Croce rossa, che nell'ottobre del 1966 fu presentato il disegno di legge n. 3517 dal Ministro della sanità, con le necessarie intese con altri Ministri. Senonchè decadde per fine della legislatura.

Per iniziativa del ministro della sanità Mariotti fu creata una Commissione e fu messo a punto un disegno di legge. Di quella Commissione fece parte — voglio ricordarlo — la collega senatrice Dal Canton. Al riguardo nulla più si è saputo e noi siamo in attesa di questa riforma, che senza dubbio dovrebbe avvenire, almeno nei limiti più modesti di una sistemazione di quello che sappiamo che permanentemente apparterrà alla Croce rossa, prescindendo dalle definizioni di competenza nei confronti delle regioni.



Onorevole Presidente, concludo dicendo che, per questi motivi attinenti ad ambedue i quesiti che la mia interrogazione ha posto e ai quali non c'è stata risposta da parte del Governo, non posso che confermarvi totalmente insoddisfatto.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

**R I C C I , Segretario:**

**CIFARELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende promuovere, nella sua funzione di guida e di coordinamento dei Ministeri competenti, affinché una soluzione razionale e moderna sia data al problema sempre più assillante dei rifiuti, che si accumulano nelle città, sulle coste, nelle campagne e lungo le strade, con pericolo grave per l'igiene pubblica, con danno evidente per il turismo e con menomazione della civile convivenza nel nostro Paese.

Il relativo sforzo necessario e urgente dovrà, a giudizio dell'interrogante, essere fatto anche coordinando ed utilizzando le iniziative ed i mezzi delle Regioni e dei Comuni e tenendo conto di significative esperienze straniere.

(3-0128)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**C R I S T O F O R I , Sottosegretario di Stato per la sanità.** Il particolare problema della precaria organizzazione del servizio di nettezza urbana del Paese, al quale fa riferimento l'interrogante, richiama in ogni caso la competenza primaria delle amministrazioni comunali.

Per quanto invece può essere riferito agli interventi dell'Amministrazione statale, si fa presente che il Ministero della sanità, come gli altri Dicasteri interessati, in materia può soltanto elaborare e predisporre norme generali.

Il Dicastero ha già rivolto ogni interesse al problema in parola ed è, pertanto, in elaborazione un disegno di legge rivolto all'ag-

giornamento della normativa di cui alla legge n. 366 del 20 marzo 1941, tenendo conto della nuova realtà esistente nel Paese, dello sviluppo della popolazione e dei nuovi assetti urbanistici.

Pertanto, sono allo studio alcuni aspetti tecnici della questione, al fine di consentire la necessaria formulazione di istruzioni specifiche per la rimozione degli inconvenienti igienici che oggi si registrano.

Non va trascurata, comunque, nell'esame generale del fenomeno, soprattutto a livello di quotidiano stato igienico delle singole comunità comunali, l'incidenza determinante dell'educazione sanitaria della popolazione, alla quale i citati interventi dell'Amministrazione della sanità rivolgono prevalente attenzione.

Ritieniamo che, nel quadro dei compiti dello Stato, la modifica della legge n. 366 e la proposta che sarà presentata al Consiglio dei ministri consentiranno di formulare un indirizzo organico e di porre in grado le amministrazioni comunali di operare, nell'ambito di una visione globale, per risolvere i gravi problemi ai quali ci si trova di fronte.

**C I F A R E L L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **C I F A R E L L I .** Onorevole Presidente, nel ringraziare l'onorevole Sottosegretario debbo dire che non sono nè soddisfatto nè insoddisfatto: se sono rose, fioriranno.

Vorrei, però, sottolineare che la mia interrogazione che era rivolta al Presidente del Consiglio, poneva l'accento sulla necessità che in siffatta azione concorranno le varie competenze. Ringrazio per la difesa, per così dire, in prima linea che fa il Ministero della sanità perchè l'argomento dell'interrogazione è in relazione alle sue competenze: si tratta dell'igiene pubblica, si tratta della sanità dei cittadini, soprattutto dei bambini e dei ragazzi; è chiaro, comunque, che occorre il coordinamento di tutte le competenze.

Avevo chiesto nell'interrogazione quali provvedimenti si intende promuovere; ebbene, se aspettiamo una legge, al solito ci se-

diamo sulla riva del fiume ad aspettare: il Parlamento è intasato, chissà quante riforme si devono fare prima e così avremo tutto il tempo per essere sommersi dall'immondizia o uccisi dalle sue esalazioni. È perciò che io avevo parlato non solo di provvedimenti, ma anche di coordinamento dell'azione dei comuni, riuniti in consorzi, e delle regioni. Noi sappiamo che le regioni sono intente a comprare grattacieli o ad attrezzare castelli per farne la propria sede: si rendano conto che ci sono dei problemi fondamentali.

Ricordo — e voglio indicare questa esperienza — che, quando di fronte ad una situazione di contrasto tra l'amministrazione comunale di una certa città italiana e i suoi addetti alla nettezza urbana con sciopero ad oltranza ci si trovò in una *impasse*, la soluzione venne trovata dal medico provinciale, il quale dichiarò che non garantiva la salute pubblica ed anzi che c'era il pericolo di compromissione dell'igiene e della sanità pubblica, e dal Procuratore della Repubblica, che ha immediatamente messo sotto processo coloro che avevano la responsabilità di non fronteggiare siffatta situazione e di rendersene, quindi, penalmente responsabili.

È chiaro che vi è tutta una gamma di interventi che possono essere invocati. Vorrei dire, concludendo, onorevole Sottosegretario, che non sembra questo un piccolo problema: il mondo d'oggi si trova in una dimensione tale per cui ciò che avviene nella città è ancora niente rispetto a ciò che si verifica fuori della città, nell'interno e sulle coste, in campagna, intorno ai nuovi insediamenti, intorno alle scuole, agli stabilimenti eccetera. L'argomento « inquinamento » è all'ordine del giorno: affrontiamolo almeno da un punto di vista fondamentale.

In questi giorni si è tenuto a Roma un congresso connesso al mercato delle automobili, in relazione al quale si è tanto discusso di « rottamazione ». Credo che questa « rottamazione » si stia verificando per molte istituzioni e per molte cose nel nostro Paese; ma se ci riferiamo a questa parte concernente i rifiuti mi pare che non sia inutile ricordare che in un Paese che ha molto più spazio di noi ed anche maggiore attrezzatura rispetto alla nostra e molti mezzi, gli Stati Uniti

d'America, è stata l'autorità federale nella persona del Presidente stesso degli Stati Uniti che ha suscitato tutte le energie possibili mettendo in moto molte macchine, da quella legislativa a quella amministrativa, per affrontare un problema che è molto, ma molto grave. In Italia è un problema angoscioso. Grazie, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Maffioletti e Merzario. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario:*

MAFFIOLETTI, MERZARIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati in merito al grave fatto di inquinamento avvenuto nelle acque del Tevere, per lavori effettuati da uno stabilimento sulla Via Salaria che hanno provocato la formazione di un'ingente chiazza di nafta che gravita sul litorale romano, con grave pregiudizio dell'ambiente e della salute dei cittadini, soprattutto per la stagione balneare in corso;

quali iniziative siano state adottate per accertare le responsabilità e prevenire analoghi inconvenienti, al fine di tutelare un'area di così vasto interesse turistico;

considerando l'allarme suscitato dal fatto in migliaia di cittadini romani, quali siano attualmente la consistenza dell'inquinamento e le sue conseguenze sull'equilibrio naturale e sulle condizioni dell'ambiente.

3 - 0207)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* C R I S T O F O R I , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* I senatori Maffioletti e Merzario hanno presentato un'interrogazione in riferimento ad un episodio di inquinamento avvenuto nelle acque del Tevere. Il segnalato episodio, provocato dallo scarico di nafta per i lavori effettuati da uno stabilimento della via Salaria, investe la competenza della regione Lazio ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 14 gen-

naio 1972, n. 4, che delega alle regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative e statali concernenti l'igiene dell'acqua.

Al problema, comunque, in considerazione della sua importanza segnalata dagli onorevoli senatori, il Ministero della sanità ha rivolto ogni necessario interessamento, chiedendo al commissario del Governo della regione Lazio gli elementi in possesso del competente assessorato regionale e quali provvedimenti si intendevano prendere.

Al momento, tuttavia, risultano acquisite agli atti senza riscontro ripetute richieste del commissario del Governo al Presidente della Giunta regionale del Lazio, nonché una diretta richiesta del Ministero della sanità al Presidente della regione. L'interessamento del Ministero, evidentemente, si muoveva in un'area di responsabilità generale della cosa pubblica, anche se c'era una competenza propria della regione.

Tuttavia fra le iniziative di accertamento che sono state prese — è stata interessata la stessa prefettura di Roma — vi è una comunicazione nella quale si dice che era stata chiamata immediatamente l'autorità giudiziaria ai sensi della legge 8 ottobre 1971, numero 1609, e che la società alla quale fanno riferimento gli interroganti è la Squibb, che avrebbe, dopo l'incidente, realizzato tutte le opere necessarie per la depurazione delle acque, evitando così l'estendersi dell'inquinamento del litorale romano.

Queste sono le comunicazioni che il Ministero della sanità ha ottenuto tramite il Ministero dell'interno.

**MAFFIOLETTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAFFIOLETTI.** Mi dichiaro insoddisfatto per il momento in cui viene data la risposta perchè questa interrogazione aveva senso nell'attualità e nel contesto in cui si erano verificati i fatti.

Colgo l'occasione per accennare ad un problema. Ferma la competenza regionale, su questo terreno è necessaria una sollecitazione da parte del Governo affinché le questio-

ni vengano considerate in via preventiva e non repressiva, anche se l'intervento dell'autorità giudiziaria, soprattutto nella provincia di Roma, ha avuto un effetto positivo per opera della pretura di Roma in primo luogo, che ha portato avanti una serie di procedimenti giudiziari. Si sono avuti circa 400 procedimenti penali che hanno portato alla condanna di aziende industriali per scarichi che provocavano inquinamenti.

Questa iniziativa ha portato le autorità locali e le prefetture ad assumere alcune iniziative; siamo sempre però nel campo di interventi a valle, mentre occorre intervenire per promuovere una iniziativa che agisca in via preventiva.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione del senatore Maffioletti. Se ne dia lettura.

**RICCI, Segretario:**

**MAFFIOLETTI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Per conoscere il pensiero del Governo sul trasferimento dei poteri alle Regioni, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, articolo 2, relativo alla vigilanza sui Consorzi agrari provinciali, nonché alla nomina dei revisori dei conti di tali enti, già di competenza statale in virtù dell'articolo 35 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235.

L'interrogante ritiene urgente la sollecitazione di un opportuno decentramento regionale di tali funzioni, per la grave situazione che si sta da tempo determinando, ad opera del Centro federconsortile, con le fusioni tra Consorzi agrari provinciali, anche appartenenti a regioni diverse, in contrasto con gli orientamenti regionali ed in pregiudizio delle aziende consortili e della loro stessa prospettiva di riforma democratica.

Tale stato di cose dovrebbe comportare un intervento da parte del Governo e delle Regioni per garantire l'articolazione organizzativa dei Consorzi agrari ed il loro rapporto con i contadini quale premessa per

una radicale riforma della Federconsorzi e, comunque, in armonia con i voti espressi dal Parlamento che dovrebbero tuttora impegnare l'intervento pubblico in tale settore, in rapporto con l'attuazione dell'ordinamento regionale.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste sia informato delle fusioni in corso tra il Consorzio agrario provinciale di Roma e quello di Frosinone e dell'analoga operazione in corso tra i Consorzi di Verona e di Vicenza.

(3 - 0206)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**V E N T U R I**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Come è noto, i consorzi agrari provinciali sono società cooperative a responsabilità limitata, alla cui disciplina provvede il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, — ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561 — il quale, oltre ai compiti da svolgere nell'interesse e per conto dello Stato, assegna ai medesimi consorzi anche compiti di intervento per la regolazione del mercato agricolo, attività questa che è riservata alla competenza statale.

Pertanto, i consorzi agrari, per la strutturazione e l'ordinamento del tutto particolari ed in relazione ai compiti di interesse generale loro demandati dalla legge istitutiva, non rientrano tra gli enti a carattere strumentale o di decentramento funzionale trasferiti alle regioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo 15 gennaio 1972, n. 11.

A conferma di ciò, rammento che il problema in questione è già stato esaminato e risolto dalla Corte costituzionale, con la sentenza del 3 aprile 1969, n. 63. Tale sentenza, pur pronunciando nei confronti di una regione a statuto speciale (cui era stata attribuita, in relazione all'articolo 116 della Costituzione, competenza esclusiva in materia di agricoltura), tuttavia dichiarò che soltanto allo Stato spettano sia la potestà legislativa sia quella amministrativa di controllo nei confronti dei consorzi agrari, in quanto que-

sti enti, in virtù della legge di carattere generale che ne disciplina l'ordinamento, possono essere chiamati a svolgere compiti che non sono di interesse particolare dei singoli territori nei quali operano, ma di interesse generale dello Stato, il quale dispone ed organizza lo svolgimento di quei compiti in maniera necessariamente unitaria e con riguardo ai bisogni della collettività.

Per quanto concerne, poi, le fusioni tra il consorzio agrario provinciale di Roma e quello di Frosinone e tra il consorzio agrario provinciale di Verona e quello di Vicenza per la costituzione di due organismi a carattere interprovinciale, ai sensi dell'articolo 6 del citato decreto legislativo n. 1235 del 1948, rammento che le relative deliberazioni dovranno essere adottate, ai termini di legge, dai soci dei consorzi agrari interessati « in modo diretto ed autonomo » in apposite assemblee straordinarie, nel corso delle quali i soci stessi avranno la possibilità di valutare appieno la convenienza della operazione di fusione.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nell'esercizio dei compiti di vigilanza ad esso attribuiti dalla citata legge istitutiva per assicurare il regolare funzionamento dei consorzi agrari, non mancherà, da parte sua, di svolgere ogni possibile intervento e di promuovere i provvedimenti necessari affinché dette fusioni, una volta avvenute, siano suscettibili di effetti positivi sia per gli enti interessati, sia per i produttori agricoli delle province in cui gli enti stessi operano.

**M A F F I O L E T T I**. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**M A F F I O L E T T I**. Mi dichiaro del tutto insoddisfatto perchè credo che non sia accettabile la posizione che ora ha espresso l'onorevole Sottosegretario. Si tratta di un richiamo, a mio avviso improprio, ad una decisione della Corte costituzionale che tende ad impossessarsi della motivazione della Corte ma che non si può riferire alla questione in esame, in quanto quella decisione si riferiva ad una regione a statuto

speciale, il Friuli-Venezia Giulia, e concerneva una fattispecie che non ricorre nel caso che è invece riferito al decreto delegato che ha trasferito alle regioni i poteri relativi all'agricoltura.

È una posizione che non convince anche perchè i Consorzi agrari non svolgono soltanto attività di mercato, ma in base alla legge regolatrice del 1948 richiamata dal Governo svolgono attività che coincidono con quelle contemplate dal decreto che trasferisce i poteri alle regioni e che riguardano « l'assistenza tecnica alle imprese agricole e connesse attività sperimentali dimostrative e divulgative, gli incentivi a favore della cooperazione e altre forme associative in agricoltura, gli interventi concernenti l'adeguamento tecnico ed economico delle imprese agrarie » e così via. E allora ci si riferisce soltanto agli interventi di mercato assumendo erroneamente un preteso carattere nazionale delle attività di Consorzi che sono invece società cooperative a responsabilità limitata hanno una base territoriale precisa che è quella provinciale. Ci si pone sul terreno inaccettabile della definizione degli interessi nazionali per un atto interno, che non ha rilevanza giuridica. Le questioni che hanno interesse nazionale vanno definite o per legge dello Stato o per principi fondamentali o comunque con un atto che sia collegiale da parte del Governo. Non possiamo con questo sottrarre alle regioni un potere di intervento in una materia che è loro congeniale e che è legata organicamente alla materia costituzionalmente prevista per il loro intervento. A meno che non si voglia impedire che le regioni mettano il naso — scusatemi l'espressione — sui conti dei consorzi agrari, sui rendiconti che hanno suscitato in altre occasioni scandali e discussioni. Non si vuole che le regioni nominino i revisori dei conti nei consorzi agrari. Non si fa che richiamare praticamente una serie di attività, comprese quelle cui accennava l'onorevole Sottosegretario che per la maggior parte dei casi (soprattutto quelle relative alla gestione per conto dello Stato che potrebbero essere assunte come attività a carattere nazionale) sono cessate. Attualmente la vigilanza è lasciata al Ministero dell'agricoltura sia

sotto il profilo della nomina dei revisori dei conti sotto il profilo di quei poteri di vigilanza che sono poi concretizzabili nell'invio di ispezioni, in quegli atti di vigilanza che riguardano anche le deliberazioni dei consorzi agrari. Ma l'esito di questo controllo centrale è stato disastroso, perchè l'articolo 36 della legge del 1948, che dà al Ministero la facoltà di autorizzare anche le fusioni tra i consorzi agrari, è una norma che è stata completamente disattesa. In pratica si è messo lo spolverino sulle decisioni già prese dalla Federconsorzi e si è attuata sul terreno aziendale una controriforma stravolgendo il carattere cooperativo dei consorzi agrari. Qui poi il Governo ha violato un indirizzo espresso nella precedente legislatura da un voto del Parlamento, con il quale si impegnava il Governo a ricondurre i consorzi agrari al loro carattere cooperativo.

Indubbiamente ora con le fusioni si distacca ancora di più il consorzio agrario dalla base associativa, cioè dai coltivatori diretti. Questo aspetto ha avuto la fusione ad esempio del consorzio di Rieti con quello di Terni, al di fuori di qualsiasi dimensione regionale, quello di Chieti con Pescara, quello di Udine con Gorizia, quello di Ragusa con Siracusa, quello di Potenza con Matera, quello di Bari con quello di Brindisi ed ora quello di Messina con quello di Catania e quello di Verona con Vicenza. Ciò vuol dire che si attua una controriforma, creando una struttura centralizzata e verticistica che stravolge qualsiasi carattere cooperativo previsto dalla legge.

Quindi il controllo ministeriale ha portato all'esito di coprire tutte le operazioni disposte dalla Federconsorzi e dalla Coltivatori diretti. Ecco quindi il disastro al quale si dovrebbe rimediare con un intervento più incisivo ed interessato — scusatemi l'espressione — degli organismi elettivi locali che sono collegati maggiormente alla realtà e ai bisogni nuovi dell'agricoltura, affinché proceda una riforma di questi strumenti. Il Governo invece risponde addirittura assumendo una posizione che, con un'interpretazione che ritengo non riferita al decreto che trasferisce i poteri di intervento in agricoltura alle regioni, ma riferita ad una precedente

situazione, praticamente non tiene conto del fatto che proprio questa materia non può essere sottratta all'intervento regionale, per cui i consorzi agrari, essendo per struttura giuridica enti cooperativi, non sono riconducibili in quella riserva contenuta nell'articolo 2 del decreto delegato, che praticamente sottrae al controllo regionale soltanto gli enti pubblici, compresi quelli di sviluppo a carattere nazionale o pluriregionale. Perciò l'unica eccezione possibile per quanto riguarda la legge che trasferisce i poteri alle regioni è quella relativa agli enti pubblici. Qui c'è una grossa contraddizione, in quanto il Governo si richiama ai consorzi agrari, definendoli giustamente enti cooperativi a carattere privato; ma per arrivare poi a contraddire la normativa applicabile all'unica legge che regola oggi la materia che è quella del trasferimento alle regioni a statuto ordinario dei poteri di intervento in agricoltura e che si riferisce, per quanto riguarda l'esclusione dei poteri regionali di vigilanza, soltanto ad enti pubblici, cosa che non sono i consorzi agrari, i quali attualmente sono enti privati, non svolgendo più attività per conto dello Stato, bensì svolgendo alcune attività di mercato nell'ambito di funzioni più ampie che oggi sono prevalentemente commerciali e che riguardano la vendita di prodotti agricoli e che svolgono attività tecnico-assistenziali in favore degli agricoltori. Queste attività quindi rientrano in quei fini che oggi sono trasmessi alle regioni. Perciò il Governo dovrebbe rivedere questa situazione in relazione al trasferimento di poteri in agricoltura, tenendo conto che siamo in presenza del decreto delegato, che non c'era al tempo della decisione della Corte costituzionale, e tenendo conto del disastro provocato dai controlli centrali. Il Ministero infatti non ha controllato niente; i consorzi sono stati portati alla rovina dalla politica della Federconsorzi, sono stati fusi in diverse regioni con criteri del tutto arbitrari. Non è quindi accettabile una posizione che seguita a coprire una gestione così disastrosa di un settore aziendale che dovrebbe essere ricondotto nell'ambito dei controlli regionali e di una visione decentrata e regionalistica della politica agraria.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

**R I C C I , Segretario:**

**CIFARELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la salvaguardia del comprensorio del Delta del Po, che ha grandissima importanza dal punto di vista scientifico, economico, turistico, sociale ed idrologico.

L'interrogante chiede, in particolare:

1) se si prevede la realizzazione del grande parco naturale del Delta del Po;

2) se si prevede la sospensione di ogni opera riguardante la costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle, con la quale l'Enel comprometterebbe irreversibilmente l'ambiente naturale ed umano circostante, con l'immissione nell'atmosfera, giornalmente, di 160 milioni di metri cubi di gas venefici o soffocanti e con lo sconvolgimento idraulico e l'alterazione termica delle acque;

3) se si intende ottenere dall'Ente Delta padano la sospensione delle opere di bonifica in corso e la revisione delle stesse, per evitare, fra l'altro, la morte del Bosco della Mesola;

4) se, per la soluzione di un complesso così vasto di problemi, si intende responsabilizzare unitariamente la Regione dell'Emilia-Romagna.

(3 - 0047)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**V E N T U R I , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Per quanto concerne la realizzazione del grande parco naturale del Delta del Po, premesso che numerose sono state le istanze avanzate in proposito da enti protezionistici, nazionali e internazionali, anche in appositi convegni di studio, rammento che il documento programmatico preliminare (elementi

per l'impostazione del programma economico nazionale 1971-75) prevede, tra i nuovi sei parchi da istituire, quello del Delta Padano, comprendente la Valle di Comacchio e il bosco della Mesola, per un'estensione di circa 20.000 ettari.

I relativi progetti, però, sembrano per lo più incentrati sull'area meridionale del Delta — e cioè quella emiliana-romagnola — mentre escluderebbero il nucleo centrale, compreso tra il ramo settentrionale (Po di Levante) e quello meridionale (Po di Goro).

Quest'area, invece, comprende formazioni naturali — meandri del Po, barene eccetera — e seminaturali di grande interesse, tra le quali ultime assumono un ruolo particolare le valli da pesca — n. 11 per complessivi ettari 5.853, a sud della foce del Po di Levante, e n. 13 per ettari 4.194 a nord, per un totale di 24 unità, per complessivi 10.047 ettari — che rappresentano una « nota essenziale di un complesso di cose immobili costituenti un caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale e la spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano », come appunto contempla la legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche ed il relativo regolamento di applicazione, approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357.

Sussistono, quindi, valide premesse oggettive e giuridiche per la protezione della zona, ma non mancano delicati problemi da affrontare, non potendosi non considerare le aspirazioni delle popolazioni locali ad uno *standard* di vita, basato su più accettabili livelli economici e di sicurezza idraulica.

Il Governo, ad ogni modo, vede con deciso favore la realizzazione di un grande parco nel Delta del Po, allo scopo di proteggerne i multiformi valori ambientali, anche se con vincoli diversamente applicati, in una scala di priorità dettata dall'attuale e futuro interesse delle singole componenti, volta a volta considerate.

Anche per questo, una misura protettiva dei valori del territorio non potrà non essere concordata con tutti gli organi competenti e, ovviamente, con le regioni interessate.

Peraltro, il Governo ritiene opportuno che tale iniziativa debba essere realizzata dopo l'emanazione della legge-quadro sui parchi.

Certo, non si concilia molto con le prospettate esigenze di protezione del territorio la progettata costruzione, nei pressi di Porto Tolle, di una centrale termoelettrica, e ciò per le inevitabili conseguenze, in ogni caso negative, che deriverebbero all'ambiente circostante. Il problema è studiato da diverse apposite commissioni e il Ministero segue con particolare attenzione i lavori della commissione istituita dal Consorzio di bonifica Delta Po, presieduta dal professor Giulio Supino e della quale fanno parte eminenti scienziati e tecnici.

Un primo elaborato di tale commissione è da ritenersi disponibile quanto prima.

Comunque, gli atti relativi alla questione sono attualmente in istruttoria presso il CIPE, per il parere di competenza.

Intanto, si può dare assicurazione, con riferimento alla richiesta formulata al punto 3) della interrogazione, che l'Ente Delta Padano non ha attualmente in via di realizzazione alcun lavoro di prosciugamento di aree palustri o vallive. Anzi, sono in corso, anche per il tramite del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, accordi tra l'ente stesso e il Fondo mondiale per la natura, circa la salvaguardia di un'area denominata « Relitto Fosse » in prossimità delle Valli di Comacchio.

Tale area, già valliva, diverrà palustre, con la conseguenza di costituire un biotopo di eccezionale importanza per la sosta e la nidificazione di rare specie ornitiche, tra le quali l'avocetta e il cavaliere d'Italia.

Questa linea si inquadra nelle direttive di protezione e di valorizzazione delle « Zone umide », fissate con apposita circolare ministeriale emanata in occasione dell'Annata europea della natura 1970, in armonia con la necessità della conservazione delle zone stesse, espressa dalla Commissione speciale per i problemi ecologici del Senato della Repubblica.

Per quanto riguarda lo specifico problema del bosco della Mesola, informo che il Ministero, accogliendo le conclusioni cui è pervenuta una apposita commissione, ha fi-

nanziato la costruzione di un canale, attualmente in corso, per l'adduzione di acqua al bosco stesso, al fine di soccorrerne le esigenze idriche nei periodi critici.

Nel frattempo, si è provveduto a sospendere i lavori di sistemazione agraria della limitrofa Valle Falce, per la cui migliore destinazione saranno approfonditi ulteriori studi, previ accordi con la regione interessata, soprattutto in vista della diversa regimazione idraulica che il complesso assumerà in funzione della salvaguardia della vegetazione del bosco.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, la mia interrogazione è stata rivolta al Ministro dell'agricoltura ed al Ministro della pubblica istruzione e debbo dire che ho commesso un errore perchè avrei dovuto chiamare in causa anche il Ministro dell'industria cui spetta la sorveglianza sulle attività dell'Enel. Comunque, dopo quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario, non ho ragione di non dichiararmi soddisfatto. In realtà questo delta del Po a forma digitale costituisce una zona estremamente importante dal punto di vista della conservazione dell'ambiente naturale e sarebbe veramente strano che l'Italia non se ne preoccupasse, mentre, come sappiamo, il delta del Rodano è salvaguardato da una riserva naturale, il delta del Guadalquivir è salvaguardato dal parco nazionale delle Marismas ed il delta del Danubio in Romania mediante riserve e parchi naturali. Ebbene anche l'idea della salvaguardia del delta del Po ha fatto il suo cammino ed io sono lieto di dare atto all'onorevole Sottosegretario di quello che ci ha detto circa l'opera e gli orientamenti del Ministero dell'agricoltura ed anche di dare atto agli enti locali e culturali (ad esempio « Italia nostra ») nonchè alla regione Emilia-Romagna per le realizzazioni effettuate.

Da questo punto di vista posso subito concludere rilevando — l'onorevole Sottosegretario l'ha detto in maniera diplomatica — che abbiamo ancora una volta la riprova, per

quanto riguarda il bosco della Mesola, di come ci si possa poco fidare di certe consulenze scientifiche in quanto nessuno dei tanti competenti aveva pensato che, bonificando la valle Falce, si toglieva l'acqua che dal di sotto alimenta le radici degli alberi del bosco della Mesola e come sia triste che nel nostro Paese con il denaro pubblico si fa e col denaro pubblico si disfa. In Sicilia, ad esempio, la palude di Lentini fu bonificata, poi messa sott'acqua, poi bonificata con il denaro del contribuente italiano.

Ma quello che invece debbo sottolineare è la preoccupazione grave per la famosa centrale termoelettrica di Polesine Camerini, quella che altrimenti si chiama centrale di Porto Tolle. Come al solito, si fanno le consuete speculazioni sulla miseria della gente, sulla volontà di migliorare le condizioni di vita, sulle enormi prospettive dell'industria, bisogna però rendersi conto che non è possibile fare insieme le due cose e che, se si vuole salvaguardare la zona del delta del Po, non si può inserire in essa una centrale termoelettrica destinata a bruciare ogni giorno 12.000 tonnellate di carburante ad alto contenuto solforoso, ad emettere nell'atmosfera dai suoi camini alti oltre 200 metri più di 280.000 tonnellate di gas comprendente anidride solforosa, anidride carbonica e azoto.

C'è tutta un'agitazione al riguardo, però chi ha i miei anni si ricorda quel che si diceva al tempo del « duce »: che egli aveva fatto la battaglia contro le mosche e noi dicevamo che avevano vinto le mosche. Temo molto che, se non avremo il massimo di energia e vigilanza, in questo caso vinceranno le mosche. L'Enel è senza dubbio un ente che sotto vari punti di vista merita rispetto e che ha precise esigenze di approvvigionamento di energia per lo sviluppo industriale del nostro Paese, ma è necessario che esso rientri nella considerazione programmata dei destini d'Italia.

A questo proposito vorrei ricordare che tutti abbiamo sott'occhio il notiziario del Ministero del bilancio e della programmazione economica, fascicolo 2, oggi distribuito in casella, credo, a tutti i colleghi. In esso, a pagina 55, paragrafo 354, si parla della su-



perentrale di Porto Tolle destinata a diventare la centrale più importante. Ebbene, anche in questo caso con il denaro pubblico si bonifica e col denaro pubblico si rimette sotto l'acqua; col denaro pubblico dobbiamo provvedere alle espropriazioni dei terreni, all'eliminazione di certi ingorghi, alla sistemazione delle difese a mare, creando un insieme di possibilità di vita industriali, artigianali e turistiche in favore di queste popolazioni e col denaro pubblico distruggeremo quel che avremo fatto. Io richiamo al massimo non già soltanto l'attenzione del Ministro dell'agricoltura ma l'attenzione del Governo, e saremo vigili noi parlamentari nei limiti delle nostre forze, facendo ogni giorno il nostro dovere affinché questa stortura non sia realizzata e affinché queste iniziative importanti trovino il loro completamento in un parco che la scienza richiede e per il quale la regione si è mossa. Sentiamo ogni momento invocare l'autonomia delle regioni; in questo caso aiutiamo la regione a non veder fallire un tentativo che essa ha posto in essere. Quindi tutela del delta padano significa anzitutto eliminazione di questa centrale termoelettrica che sarebbe estremamente rovinosa e distruttrice per le possibilità di quella zona.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Artioli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**R I C C I , Segretario:**

**ARTIOLI, PIVA, BORSARI, BONAZZI, MINGOZZI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde al vero quanto gli interroganti andranno esponendo, quale giudizio politico si intende esprimere al riguardo e quali misure si intendono adottare nel futuro per evitarne il ripetersi.

Notizie di stampa recentemente pubblicate affermano che l'Italia non riesce ad utilizzare i fondi che il FEOGA può mettere a disposizione dell'agricoltura del nostro Paese. Si afferma, infatti, che dal 1968 al 1970 l'Italia ha potuto utilizzare solamente l'8 per cento delle sue spettanze, ossia 18 milioni di dollari, contro i 200 disponibili. Nei soli an-

ni 1970-71 — sempre secondo le notizie richiamate — la cifra inutilizzata ascende a ben 42,5 miliardi di lire.

Di contro, si afferma, il nostro Paese versa puntualmente le quote dovute al Fondo comunitario con un anno d'anticipo. Si afferma, infine, che i finanziamenti inutilizzati vengono riassorbiti dal Fondo comune.

Gli interroganti non si spiegano come, di fronte a tali disponibilità finanziarie, sulla 9ª tranche del FEOGA sarebbero stati concessi nella regione Emilia-Romagna finanziamenti per soli 33 progetti, sui 78 richiedenti il contributo, per un importo di 17,9 miliardi di lire sui 58,5 miliardi richiesti.

Gli stessi finanziamenti, poi, anziché essere prioritariamente rivolti ai produttori agricoli associati ed alle loro cooperative, sarebbero invece stati prevalentemente assegnati a singoli imprenditori extra-agricoli, a consorzi agrari e da consorzi di bonifica, non tenendo nel dovuto conto i pareri in proposito espressi dalla Regione, contribuendo in tal modo a screditare il nuovo ruolo del potere pubblico decentrato, nel delicato momento della sua affermazione.

Gli interroganti ritengono che per il futuro tali orientamento debbano cessare, cominciando con l'ammettere ai finanziamenti richiesti nei successivi programmi d'intervento comunitario i progetti presentati e non finanziati, sulla scorta del parere delle Regioni e delle stesse rappresentanze dei produttori.

(3 - 0105)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**V E N T U R I , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Dall'anno 1964 al 31 dicembre 1971, attraverso sette anni di operatività della Sezione orientamento del FEOGA, le somme destinate dalla Comunità economica europea al finanziamento degli interventi per l'ammodernamento delle strutture agricole dei sei Paesi membri, in attuazione del Regolamento 17-64 CEE e dei correlativi regolamenti finanziari, ammontano complessivamente a 326.834 milioni di lire. Di questa somma l'Italia, fino al

31 dicembre 1971, ha ottenuto, complessivamente, 113.710 milioni di lire, pari al 34,8 per cento, mentre la Germania ne ha beneficiato nella misura del 27,3 per cento; la Francia del 21,5 per cento; il Belgio del 7,1 per cento; l'Olanda del 7,8 per cento ed il Lussemburgo dello 0,7 per cento. I progetti italiani riguardano 910 iniziative per investimenti ammontanti complessivamente a 409.054 milioni di lire.

Per quanto riguarda la ripartizione dei fondi assegnati all'Italia tra le diverse categorie di operatori agricoli, si rileva che i maggiori beneficiari sono stati gli organismi a larga base associativa e cioè le cooperative agricole e gli enti di sviluppo, che spesso le rappresentano: questi organismi hanno ottenuto il 67,3 per cento dell'intero importo; seguono i consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario per opere a carattere interaziendale e di interesse pubblico con il 15,2 per cento; i consorzi agrari con il 5,4 per cento; i consorzi volontari con il 4,5 per cento; le aziende singole con il 3,9 per cento; i comuni, per opere infrastrutturali, con il 2,4 per cento; la federazione italiana dei consorzi agrari con l'1,3 per cento.

Gli interventi della Sezione orientamento del FEOGA hanno interessato tutti i settori operativi agricoli ed i comparti produttivi dei settori stessi.

Infatti, con il concorso della Comunità economica europea è stato possibile assicurare l'ammodernamento di 55.000 ettari di vigneti con le correlative conversioni da impianti promiscui e non più rispondenti ai moderni canoni di conduzione e di produzione, per una spesa complessiva di 79 miliardi di lire e di 70.000 ettari di oliveti con un investimento di 34 miliardi di lire. È stato inoltre possibile assistere finanziariamente opere di irrigazione e di sistemazione idraulico-agraria dei terreni, interessanti una superficie di oltre 270.000 ettari, con un investimento complessivo che supera i 60 miliardi di lire.

Nel comparto zootecnico, il cui sviluppo è così unanimemente auspicato, sono state finanziate opere per circa 20 miliardi di lire.

Per l'ammodernamento e lo sviluppo delle strutture di valorizzazione dei prodotti agricoli, il concorso finanziario del FEOGA è

stato altrettanto cospicuo ed incisivo, ove si consideri che 77 miliardi, pari al 32,5 per cento del contributo comunitario riservato all'Italia sul bilancio della Sezione orientamento, sono stati destinati alla costruzione di moderni e razionali impianti per la raccolta, la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti della terra.

In questo settore operativo, che con piena ragione è considerato il punto cardine per lo sviluppo dell'economia agricola, i comparti che hanno maggiormente beneficiato delle provvidenze comunitarie sono stati quelli ortofrutticoli ed enologico, e cioè i più significativi e tipici dell'economia agricola italiana, per i quali sono stati ammessi al finanziamento impianti e stabilimenti nell'ordine di circa 77 miliardi di lire.

Altrettanto rilevante è stato il contributo, di cui l'Italia ha fruito, per il finanziamento di impianti lattiero-caseari: lire 14 miliardi; di stabilimenti oleari: lire 7 miliardi; di stabilimenti per la lavorazione delle carni: lire 5 miliardi; di impianti per la selezione delle sementi, per l'essiccazione dei cereali, di mangimifici, di distillerie e sidrerie: lire 48 miliardi.

Assai incisivo, può essere altresì considerato l'intervento della Sezione orientamento nel fondamentale settore delle infrastrutture di interesse agricolo, quali le strade rurali, gli acquedotti, gli elettrodotti e i centri di formazione professionale; la spesa ammessa al concorso finanziario per tali opere ammonta ad oltre 47 miliardi di lire.

In merito alla ripartizione dei contributi FEOGA nell'ambito del territorio nazionale, si precisa che tutte le regioni italiane hanno beneficiato, seppure in misura diversa, dei contributi stessi.

Riferita alla data del 31 dicembre 1971 e cioè al settimo anno di operatività della Sezione orientamento, tale ripartizione dà le seguenti risultanze, con valori espressi in milioni di lire: Piemonte lire 1.031,4; Valle d'Aosta lire 509,3; Liguria lire 1.164,3; Lombardia lire 3.387,2; Trentino-Alto Adige lire 10.519,6; Veneto lire 9.016,5; Friuli-Venezia Giulia lire 1.036,6; Emilia-Romagna lire 16.345,6; Marche lire 3.177,7; Toscana lire 16.368,8; Umbria lire 3.003,7; Lazio lire

50ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 OTTOBRE 1972

8.487,5; Abruzzo lire 2.480,0; Molise lire 657,9; Campania lire 2.232,5; Puglia lire 16.262,6; Basilicata lire 7.202,3; Calabria lire 5.073,0; Sicilia lire 3.796,0; Sardegna lire 745,4; altre iniziative con carattere interregionale lire 1.218,4.

In ordine alla esposta ripartizione dei contributi comunitari, è opportuno osservare che le differenze, talvolta anche sensibili, tra alcune regioni sono dovute soprattutto al fatto che in taluni ambienti agricoli italiani gli operatori e i diversi organismi che li rappresentano hanno prontamente percepito l'importanza degli interventi della Sezione orientamento del FEOGA e si sono rapidamente inseriti nell'ambito delle provvidenze comunitarie fin dai primi anni di operatività, mentre in altre regioni gli ambienti agricoli hanno manifestato, agli inizi, perplessità e diffidenze di fronte a questo nuovo tipo di interventi.

Negli anni successivi, e cioè nel sesto, settimo e ottavo periodo di operatività della Se-

zione orientamento, tali iniziali condizioni sono radicalmente mutate e quando si potrà disporre dei dati di finanziamento che includano anche le risultanze dell'ottavo e del nono periodo di intervento, e cioè dei programmi presentati dall'Italia alla Comunità negli anni 1971-72, la rilevazione statistica potrà offrire dati sensibilmente diversi e molto più equilibrati a netto vantaggio delle regioni che ora appaiono meno beneficiariate ed in particolare delle regioni centrali e meridionali.

Per quanto concerne la utilizzazione delle somme che la Comunità, nell'ambito dei vari periodi di operatività della Sezione orientamento, ha destinato al finanziamento dei progetti di miglioramento strutturale riguardanti l'Italia, fornisco i seguenti elementi.

Come ho innanzi precisato, i progetti italiani che nel periodo dal 1964 al 1971 sono stati ammessi al concorso comunitario ammontano a 910 e su di essi la Comunità ha assicurato propri finanziamenti per lire 113 miliardi circa.

## OPERATIVITÀ DELLA SEZIONE ORIENTAMENTO DEL FEOGA

(importi espressi in milioni di lire)

Progetti ammessi				Progetti rinunciati		Progetti realizzabili al netto delle rinunce	
Tranche	Numero progetti	Spesa ammessa CEE	Contributo CEE	Numero	Contributo CEE	Numero	Contributo CEE
I . . . . .	27	7.673,6	1.918,4	5	298,6	22	1.619,8
II . . . . .	66	16.669,7	3.666,2	23	1.171,9	43	2.494,3
III . . . . .	119	34.402,4	8.600,6	22	2.036,0	97	6.564,6
All. . . . .	29	15.878,1	6.250,0	6	1.148,8	23	5.101,2
IV . . . . .	59	22.088,6	5.522,1	5	439,9	54	5.082,2
V . . . . .	188	79.972,6	19.993,2	36	4.035,0	152	15.958,2
VI . . . . .	249	121.300,1	33.939,8	20	1.631,3	229	32.308,2
VII . . . . .	173	107.397,0	33.820,0	8	796,2	165	33.023,8
Totale . . . .	910	405.382,1	113.710,3	125	11.557,7	785	102.152,6

Tutte le progettazioni anzidette, non appena assunte le relative decisioni di finanziamento od anche prima che la Comunità adottasse tali provvedimenti formali, sono state tempestivamente sottoposte alle prescritte istruttorie tecnico-amministrative, ai fini della concessione delle provvidenze integrative da parte dello Stato italiano.

Quest'ultima attività — sul cui espletamento incidono, in termini di tempo, l'acquisizione dei prescritti pareri da parte di organi di altre amministrazioni, quali gli uffici del genio civile, gli uffici tecnici erariali, le autorità sanitarie e così via, l'acquisizione di documenti ed elaborati progettuali indispensabili sotto il profilo giuridico-amministrativo ed in rapporto ad una adeguata valutazione di ogni particolare tecnico-economico della iniziativa — è stata portata a conclusione con la emissione dei provvedimenti formali di concessione delle predette agevolazioni finanziarie ed integrative.

In particolare, la situazione si riassume nei seguenti dati, che trovano maggiore specificazione in un prospetto che pongo a disposizione degli interroganti.

Su 910 progetti finanziati dall'esecutivo comunitario, 785 sono stati ammessi, con provvedimento formale, alle agevolazioni integrative che, in termini di contributo, comportano un onere per l'erario italiano di lire 79.987 milioni di lire. I restanti 125 progetti, riguardano iniziative che i rispettivi promotori, malgrado fossero formalmente assicurati i finanziamenti comunitari e nazionali, hanno ritenuto di non realizzare, presentando formale dichiarazione di rinuncia ai contributi stessi.

Passando a considerare la situazione in termine di erogazione dei fondi comunitari, cui spesso ci si richiama per dimostrare una certa lentezza nella utilizzazione di tali finanziamenti, occorre ricordare e sottolineare che il pagamento dei contributi, comunitari e nazionali, può essere disposto soltanto quando i lavori finanziati sono stati portati a termine e sia stata accertata la regolarità formale e sostanziale della loro esecuzione.

Ciò significa che, tra l'approvazione dei singoli progetti e la erogazione dei contri-

buti, deve intercorrere quel lasso di tempo necessario alla realizzazione delle opere, la cui ampiezza è rigidamente collegata ad insopprimibili esigenze di ordine tecnico-esecutivo.

Non va dimenticato, a tale proposito, che in relazione anche a criteri operativi stabiliti in sede comunitaria, trattasi in genere di progetti che comportano, singolarmente, investimenti per centinaia di milioni e, non di rado, per alcuni miliardi di lire, che, per ciò stesso, richiedono un notevole impegno tecnico e finanziario; che per la loro realizzazione occorre spesso tener conto degli ordinamenti culturali delle aziende agricole interessate con conseguenti frequenti interruzioni lavorative; che agli operatori, singoli od associati, ed anche agli enti si pone l'esigenza — che si traduce in elemento di ritardo — di reperire preliminarmente i mezzi per eseguire le opere.

Avuto riguardo alle predette obiettive circostanze che caratterizzano i tempi ed i modi in cui possono essere portate a compimento le progettazioni di miglioramento strutturale ammesse ai finanziamenti della Sezione orientamento del FEOGA, riassumo ora i dati relativi alle richieste di pagamento che il Ministero dell'agricoltura ha avanzato alla Comunità per le opere portate a termine.

Sul complesso dei contributi effettivamente utilizzabili, al netto cioè delle rinuncie, per lire 102.152 milioni, alla data del 19 ottobre 1972, sono state avanzate richieste di pagamento, per lavori ultimati e collaudati, per lire 21.250 milioni, pari al 21 per cento circa del totale. Deve rilevarsi, per richiami che spesso vengono fatti a questo particolare settore, che i progetti relativi ai danni dall'alluvione del 1966 sono stati integralmente portati a compimento ed è stato da tempo richiesto a Bruxelles il pagamento del corrispettivo importo dei contributi comunitari.

Ulteriori richieste di pagamento stanno per essere inoltrate a Bruxelles, essendo in corso di espletamento gli accertamenti di avvenuta esecuzione delle opere; trattasi di lavori ormai ultimati che comportano versamenti di contributi per un importo che si aggira sui 5 miliardi di lire, per cui, entro

breve tempo, l'importo dei pagamenti richiesti al FEOGA potrà esprimersi in ragione del 25 per cento circa del totale.

A tale proposito, faccio presente che il ritmo nella utilizzazione dei fondi comunitari, così come quelli impegnati a carico del bilancio statale per contributi integrativi, si fa sempre più intenso e si accrescono progressivamente le richieste di versamento agli organi comunitari, come dimostra il fatto che in un solo anno sono state realizzate opere per un importo di oltre 36 miliardi di lire. È da considerare, in conclusione, che la situazione dell'utilizzazione dei mezzi finanziari nel settore di cui trattasi, come del resto in tutta la gamma degli investimenti assistiti da finanziamenti pubblici, è rigidamente condizionata dalla circostanza che non è possibile e che, anzi, non è consentito liquidare i contributi della Comunità e dello Stato prima che le opere siano state eseguite, collaudate e riscontrate agibili e che i tempi di esecuzione non possono essere ridotti al di là di quei limiti strettamente indispensabili sotto il profilo tecnico e, per di più, influenzati dalle peculiari situazioni di clima e di ambiente in cui è costretta ad operare l'agricoltura italiana.

Per quanto concerne le notizie secondo le quali sarebbe, inoltre, inutilizzata la somma di lire 42 miliardi relativa agli anni 1970-71, è da presumere, a mio avviso, che gli interroganti abbiano inteso riferirsi ai progetti che sono stati compresi nel programma di finanziamento della Sezione orientamento del FEOGA per l'ottavo periodo di operatività e che sono stati trasmessi dal Ministero agli organi comunitari il 31 marzo 1971.

Infatti, la somma di lire 42 miliardi, da essi indicata come già attribuita all'Italia, corrisponde, all'incirca, alla somma di 41.875 milioni di lire, di cui l'Italia dovrebbe usufruire per il citato periodo di operatività e che è pari al 33,5 per cento del *plafond* di 200 milioni di unità di conto disponibile per tale periodo di operatività.

Appare, quindi, del tutto inesatto il rilievo della mancata utilizzazione della detta disponibilità e ciò in quanto, sui progetti inviati a Bruxelles in numero di 314, per investimenti globali che ammontano a 167.742

milioni di lire, non sono stati ancora, completamente, prese le determinazioni formali di finanziamento da parte della CEE.

Soltanto recentemente due distinti gruppi di tali progetti sono stati approvati dalla Comunità, il secondo dei quali nello scorso mese di luglio. Si tratta di 138 iniziative, per investimenti complessivi pari a 76.014 milioni di lire, che comportano contributi comunitari pari a 22.263 milioni di lire.

Si prevede infine che, per un terzo gruppo dei progetti in questione, le decisioni della Comunità verranno prese nel prossimo mese di novembre e, in via presuntiva, il finanziamento di quest'ultimo gruppo di iniziative dovrebbe comportare contributi a carico del FEOGA per circa 19.611 milioni di lire.

In ogni caso, per i 138 progetti sui quali si è avuta la decisione di finanziamento comunitario, il Ministero ha già impartito le dovute istruzioni e trasmesso i fascicoli delle singole iniziative ai competenti organi, allo scopo di espletare le istruttorie prescritte per l'emissione dei provvedimenti di concessione dei contributi integrativi e per consentire l'avvio delle realizzazioni.

Non sussiste, quindi, alcun problema di utilizzazione dei fondi attribuiti o che saranno attribuiti all'Italia per il periodo in questione.

Non è esatto poi che i fondi comunitari non riscossi vengono riassorbiti dal FEOGA, per cui debbono considerarsi perduti.

Infatti, i contributi decisi e attribuiti ai singoli progetti non possono avere nessuna altra destinazione e vengono riassorbiti dal fondo solo quando il beneficiario rinuncia formalmente alla realizzazione dell'iniziativa e non riesce a portarla a termine nei tempi prescritti dalla Comunità.

Non esistono, pertanto, disponibilità residue della Sezione orientamento del FEOGA da poter utilizzare per il finanziamento dei progetti delle prossime *tranches*, dovendo ogni periodo di operatività fare affidamento esclusivamente sul *plafond* che il Consiglio dei ministri della CEE stabilisce anno per anno.

Tale *plafond*, per il 1972, è stato fissato in 150 milioni di unità di conto, cifra notevolmente inferiore a quella degli altri anni e

che ha costretto, pertanto, ad effettuare una più severa disamina dei progetti presentati in occasione del IX periodo di operatività.

Ed è in questo quadro che occorre valutare le determinazioni recentemente assunte dal Ministero ed alle quali si riferiscono gli interroganti per quanto riguarda direttamente i progetti relativi all'Emilia-Romagna.

Infatti, soltanto in base ad una ponderata e comparativa valutazione delle numerosissime iniziative proposte da tutte le regioni e nell'intento di non superare il *plafond* finanziario prestabilito, è stato possibile includere nel programma trasmesso a Bruxelles solo 36 progetti — e non 33 come è detto nella interrogazione — dei 78 presentati dalla regione Emilia-Romagna.

E, in ogni caso, da sottolineare che, nell'esame delle singole iniziative ed ai fini delle conseguenti determinazioni, sono stati seguiti, insieme con i normali criteri tecnici ed economici peculiari alle singole progettazioni, i principi e le norme contenuti nel decreto ministeriale del 2 settembre 1965, che fissano l'ordine di priorità da osservare nella valutazione delle iniziative.

Ed è proprio in funzione del rispetto di tali criteri selettivi che, anche nella circostanza, è stata riservata la massima priorità alle iniziative promosse da cooperative e consorzi di operatori agricoli a larga base associativa.

Non risponde pertanto a verità quanto affermato dagli onorevoli interroganti, poichè ben il 62 per cento del complesso dei progetti approvati nell'ambito del IX periodo di operatività è da riferirsi ad agricoltori associati in organismi cooperativi di vario grado.

In particolare, per quanto riguarda gli interventi programmati nella regione di cui trattasi per il detto ciclo di operatività, la situazione è riassunta nei seguenti dati: sono state ammesse a finanziamento 36 iniziative, per la spesa complessiva di lire 19.792 milioni — e non già 17.900 milioni — così suddivisa a seconda dei soggetti beneficiari: cooperative agricole 16 iniziative per lire 7.898,4 milioni; enti di sviluppo 3 iniziative per lire 2.048,2 milioni; consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario 11 iniziative per lire 5.923,8 milioni; consorzi agrari provinciali 4 iniziative per lire 2.462,9 mi-

lioni; comuni 1 iniziativa per lire 825,3 milioni; aziende agricole 1 iniziativa per lire 632,5 milioni.

Dai dati esposti si evince, chiaramente, che le aziende agrarie non associate hanno ottenuto l'ammissione in programma di un solo progetto.

Quindi, nell'ambito dei finanziamenti programmati nella regione Emilia-Romagna, le aziende agrarie « singole » partecipano nella misura del 3 per cento, mentre il 97 per cento degli investimenti finanziabili riguardano iniziative di interesse collettivo, tra le quali le cooperative agricole occupano il primo posto, con una partecipazione del 40 per cento.

Il Ministero, comunque, ha già provveduto a prendere contatto con gli operatori interessati, ai quali ha prospettato la possibilità che i progetti non inclusi nel programma inviato a Bruxelles vengano riproposti in occasione della decima *tranche* di prossima attuazione, nella speranza che essi trovino accoglimento; ma ciò non per un diritto di precedenza, bensì perchè presentino elementi di validità per emergere nel confronto con le altre iniziative che verranno proposte in quella occasione.

Debbo infine precisare che i pareri o le proposte degli organi regionali o delle rappresentanze dei produttori possono avere valore indicativo, ma non possono essere vincolanti per il Ministero, il quale deve coordinare le iniziative sul piano nazionale, tenendo conto dell'entità dei mezzi finanziari disponibili e in rapporto alle disposizioni e alla prassi comunitaria, allo scopo di introdurre a Bruxelles investimenti che possano trovare la massima considerazione.

Soltanto così operando, è stato possibile ottenere che nessuna delle iniziative finora inviate alla Comunità sia stata respinta per contrasto con le disposizioni e le direttive comunitarie.

A R T I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T I O L I . Credo che si debba dare atto di una risposta estesa, anche copiosa ma la stessa cosa non si può dire per quanto ri-

guarda il merito; anche se prendo atto della parte finale della dichiarazione del Sottosegretario sulla quale tornerò.

Il sottoscritto ed i miei colleghi di Gruppo ci siamo rivolti al Governo per avere una volta per sempre, possibilmente, una risposta chiara attorno ad una polemica che è accesa in Italia a proposito dell'utilizzo dei fondi FEOGA. Ci sono notizie contraddittorie pubblicate da tutte le parti. Bisognerebbe poter fare delle precise comparazioni perchè alcune notizie si riferiscono a determinati periodi, mentre il Sottosegretario considera un arco di nove anni. È difficile quindi fare una comparazione immediata; sta di fatto che la stampa pubblica scandalisticamente la questione sollevata dalla nostra interrogazione. Ho qui sotto mano il « Resto del Carlino » del 13 luglio che non ha trovato ancora alcuna smentita (almeno che io sappia): esso dice che « si calcola che dal 1968 al 1970 », quindi in due anni e non in nove, « l'Italia abbia ottenuto soltanto 18.000.000 di dollari su un totale di sua spettanza di oltre 200.000.000 di dollari, pari a un coefficiente di utilizzo dell'8 per cento ». Si dice poi che « le cause di questa situazione in crescente e grave peggioramento sono da ricercarsi tanto in lungaggini burocratiche di ogni tipo quanto soverche nella carenza di « impatto » politico del nostro Paese. La presentazione e lo studio dei vari progetti di Bruxelles richiede tempi lunghissimi e l'approvazione finale dei progetti stessi è spesso il risultato conclusivo di influenze e "pressioni" diverse ».

Ora le cifre portate qui dal Sottosegretario non convincono. Basta prendere tutta la stampa specializzata e questa denuncia viene avanzata da tutte le parti. Cosa è che non va sotto questo profilo? La nostra interrogazione voleva cogliere appunto questo aspetto. Per questo si chiedeva giustamente quale giudizio politico si intenda esprimere al riguardo. Ascoltando l'onorevole Venturi si ha l'impressione che tutte le cose procedano bene, anzi che siamo più fortunati rispetto ad altri Paesi. Invece è vero l'opposto. Ma lasciamo stare un momento queste questioni.

Siamo di fronte — questo è il punto — alla incapacità di sfruttare le possibilità finanziarie esistenti e persino disattendendo lo spi-

rito dell'orientamento CEE, come dirò molto brevemente. C'è il problema della concezione accentratrice dello Stato e dello svuotamento dei poteri delle regioni. C'è ancora una contraddittorietà nelle scelte programmatiche rispetto alle esigenze non ponendo al centro (mi riferisco alla nona *tranche* in particolare, non all'ottava; tutto il nostro discorso è riferito alla nona *tranche*), almeno per quanto riguarda la regione di cui parlo, due settori, quali la zootecnia e il settore bietosaccarifero, ma un tipo di programmazione che contrasta con le esigenze che sono state più volte espresse.

Del resto non a caso delegazioni di contadini sono venute da noi, parlando con tutti i Gruppi politici, denunciando questa situazione che non può essere evidentemente condonata.

Qual è il risultato sulla nona *tranche*, onorevole sottosegretario Venturi? Lei ha parlato di cooperative, di consorzi agrari e la conclusione qual è? È che per i singoli (e quando lei parla di « singoli » bisogna metterci purtroppo anche coloro che fanno richieste di finanziamenti al fondo comunitario ma che non hanno niente a che fare con l'agricoltura, come dimostrerò) queste domande vengono accolte. Per le richieste fatte dagli operatori dell'Emilia-Romagna sulla nona *tranche* viene concesso il 55 per cento di quanto richiesto ai singoli, il 54 per cento ai consorzi agrari (che non sono certamente singoli ma non sono nemmeno quello « stinco di santo » di cui si è parlato un momento fa) e solamente il 40 per cento alle cooperative dei produttori.

Tutto ciò è assurdo, inconcepibile perchè crea sfiducia tra i produttori e perchè si minano le basi dell'associazionismo che a parole si vuole difendere, ma che nei fatti viene ucciso. Infatti quando teorizziamo — non solo dalla mia parte politica — e sentiamo l'esigenza di estendere una organizzazione associativa nel Paese, sappiamo che non si può arrivare a ciò con l'autofinanziamento, ma che c'è bisogno dell'intervento italiano e comunitario. Trattando l'associazionismo e la cooperazione in questo modo si scoraggiano le iniziative e ne precludiamo l'estensione.

Cosa è successo infatti nella nona *tranche*? Si sono avuti mesi di tempo per raccogliere i pareri ed in questo tempo non si è mai potuto conoscere il criterio di scelta che seguiva il Ministero. Quindi il Ministero dell'agricoltura è veramente non una casa di vetro, ma un luogo dove si decidono importanti scelte il cui risultato si conosce solo alla fine. Capisco che c'è bisogno anche di un coordinamento, ma coordinare non vuol dire affatto fare l'opposto di quanto indicano le regioni e le categorie interessate.

Quindi non abbiamo conosciuto le priorità per settore di intervento, le priorità dei soggetti a beneficio, il valore dei pareri delle regioni, le quali, e non solo quella emiliana, sono impegnate nella elaborazione dei piani di sviluppo agricolo, che si concretizzano anche e soprattutto con il concorso dell'intervento pubblico italiano e comunitario.

Vorrei fare soltanto due citazioni per quanto attiene l'Emilia e la nona *tranche*. La società per azioni « La Gallare » di Ferrara, di cui pare sia azionista il Monti, il quale più che uno zootecnico è uno zuccheriero,

chiede soldi per un allevamento di bovini da carne; a questa domanda la regione risponde dicendo che tale iniziativa è classificabile tra quelle di carattere industriale-commerciale senza reale compartecipazione di produttori della zona e quindi il parere è negativo. Viene invece dato parere favorevole da parte del MAF, per l'importo di 632 milioni. La cooperativa del centro zootecnico Valli del Lamone, che ha chiesto un investimento per 3.070 bovini, da carne e da latte, per una spesa di 700 milioni, riceve parere favorevole dalla regione, perchè risponde ai principi dello statuto regionale, mentre il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non approva, senza che se ne possa conoscere il motivo. Da questi esempi emerge come non si voglia capire che la durata dell'impresa zootecnica è legata ai contadini, che le imprese zootecniche che prescindono dall'azienda associata o singola fanno della zootecnica fino a quando ci sono i finanziamenti dello Stato o della Comunità, poi smettono, rendendo inutili tutti i finanziamenti. Così è stato anche per quanto riguarda il piano verde nel passato.

### Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue A R T I O L I) . Per quanto riguarda le scelte programmatiche c'è da dire che la questione della zootecnica è al centro dell'attenzione del Paese. Alla Camera il ministro Natali ha detto che bisogna fare zootecnica ovunque ci sia l'ambiente adatto alla espansione degli allevamenti. Noi però sosteniamo che occorre sì un ambiente dove è possibile far crescere il bestiame, ma è anche necessario che sia strettamente legato all'impresa il soggetto indispensabile che è il contadino.

Dobbiamo quindi concludere che l'intervento è stato rivolto in direzioni che non vanno verso le richieste che la stessa regione fa. Per quanto riguarda le richieste del settore bietosaccarifero conosciamo tutti la

battaglia condotta quest'estate, quando c'è stata una serrata da parte degli zuccherifici. Due cooperative in Emilia chiedono interventi per costruire uno zuccherificio a base contadina, e hanno risposta negativa. C'è quindi una situazione da sbloccare, e non si vuole fare nulla. Si va anzi in direzione opposta a quella che può essere una programmazione democratica. Conosciamo tutti la situazione che si è creata e come essa stia aggravandosi nel settore agricolo-alimentare. Senza una svolta radicale nella utilizzazione degli investimenti pubblici la crisi si aggraverà. Infatti nel passato abbiamo visto i finanziamenti pubblici a determinati investimenti che non sono poi stati effettuati. Questi soldi vanno purtroppo tra



i residui passivi. Quando si danno finanziamenti che non rispondono ad un'esigenza reale, si arriva al punto di finanziare opere che non vengono eseguite. Tali finanziamenti, come ho detto, vanno tra i residui passivi e l'Italia li perde, mentre non vengono finanziate le opere che sarebbero suscettibili di sviluppo e di progresso.

Le cose dette da lei, onorevole Sottosegretario, non ci soddisfano assolutamente perchè manca il preciso impegno di capovolgere il metodo e di imboccare nuovi orientamenti. Inoltre si devono affrettare i tempi: ho visto che qualche misura si sta prendendo, ma non è sufficiente. Occorre inoltre recepire le iniziative varie proposte dai produttori. Accolgo come un fatto interessante la dichiarazione del Sottosegretario tesa a riconsiderare alcuni investimenti ora esclusi per la decima *tranche*, non tanto perchè si protesta, ma perchè ritengo che molte opere non ammesse sulla nona *tranche* rispondano alle esigenze dello sviluppo dell'economia nazionale.

Termino dichiarandomi insoddisfatto per le ragioni esposte nel mio intervento.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

R I C C I , Segretario:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'emigrazione di circa mezzo milione di calabresi, confermata statisticamente dal recente censimento, ha indicato come, nonostante i notevoli finanziamenti pubblici e gli impegni governativi di questi ultimi anni, occorre portare avanti in Calabria, anche attraverso opportuni contatti con quella Giunta regionale, iniziative idonee per un serio rilancio economico-sociale che potrebbero investire:

a) attraverso l'Ente regionale di sviluppo, una politica di effettivo e profondo rammodernamento delle strutture agricole, di irrigazione, di elettrificazione e di difesa del suolo, nonchè la realizzazione di industrie collegate al settore agricolo;

b) il concreto superamento delle difficoltà frapposte all'inizio degli insediamenti industriali IRI e SIR, nonchè di quelli gravitanti nelle zone industriali di Reggio Calabria, Sibari, Rossano e Vibo Valentia;

c) la più sollecita apertura dell'università calabrese;

d) un puntuale e corretto funzionamento dei pubblici uffici, non solo attuandone un ampio decentramento (anche a mezzo di nuove provincie), ma altresì dotandoli di personale capace e sufficiente al fine di risolvere le moltissime pratiche perennemente giacenti;

e) l'approvazione sollecita da parte del CIPE dei numerosi progetti speciali (porti turistici, Pollino, Stretto di Messina, Poro e Serre), idonei a rilanciare in termini altamente competitivi l'economia calabrese;

f) l'attuazione immediata delle opere previste dal piano di completamento della Cassa per il Mezzogiorno e da quello per l'ammodernamento delle Ferrovie calabro-lucane, entrambi dotati di ampie disponibilità finanziarie, tuttora non investite;

g) una più decisa lotta alla criminalità atta a ridare fiducia nell'autorità dello Stato ed a non scoraggiare la privata iniziativa.

Su tali problemi l'interrogante chiede di conoscere, con la massima urgenza, il parere del Governo che, ispirandosi — come dichiarato nel discorso di presentazione al Parlamento — ai problemi veri della comunità nazionale, deve corrispondere in serenità e con serietà alle istanze dei cittadini, facendosi giudicare per le realizzazioni compiute.  
(3 - 0072)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A R B I , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo concorda sull'esigenza rilevata nell'interrogazione del senatore Murmura che, nel quadro della politica di sviluppo del Mezzogiorno, sia data sollecita attuazione alle iniziative programmate e agli interventi previsti nei vari settori produttivi, allo scopo di potenziare in Calabria l'occupazio-

ne con la creazione di nuovi posti di lavoro in grado di assorbire le numerose forze lavorative e di ridurre il fenomeno migratorio. Infatti soltanto attraverso l'attuazione dell'industrializzazione e degli insediamenti turistici potrà verificarsi un miglioramento di vita delle genti calabre e si potranno arrecare effetti benefici non solo dal punto di vista economico ma anche della mentalità e dei costumi dei cittadini.

Risponderò ora ai singoli quesiti posti nell'interrogazione del senatore Murmura. Il primo punto riguarda il settore dell'agricoltura. Negli ultimi cinque anni sono stati eseguiti numerosi interventi di opere pubbliche in attuazione delle leggi ordinarie e delle leggi speciali per la Calabria. Questi interventi riguardano i diversi settori delle opere di miglioramento fondiario ed agrario, di infrastrutture, di difesa del suolo. Per quanto riguarda l'irrigazione, sono stati concessi a privati i finanziamenti per singoli pozzi e sono state attuate opere collettive di irrigazione che attualmente riguardano 5.000 ettari di terreno.

Per quanto attiene alla difesa del suolo, sono stati consolidati e rimboschiti terreni per un totale di 2.000 ettari circa. Sono state finanziate strade interpoderali per un totale di 50 chilometri; sono stati realizzati 5 acquedotti rurali.

Per quanto riguarda le industrie collegate al settore agricolo, sono state realizzate 5 cantine sociali, un oleificio, un conservificio.

Per quanto concerne infine le abitazioni, le stalle, i fienili, sono state realizzate opere per complessivi 250 milioni di lire. In particolare, per il quinquennio 1966-70, con i fondi resi disponibili dalla legge del 27 ottobre 1966, n. 910, sono state destinate alla Calabria le somme complessive di un miliardo e 645 milioni per contributi diretti ad incentivare l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, ai sensi dell'articolo 16 che parla di opere irrigue, di sistemazione agraria, di impianti zootecnici, di fabbricati rurali in genere; poi, un miliardo e 235 milioni per contributi alla spesa necessaria per la costruzione di strade interpoderali ed acquedotti rurali (articolo 17) e 4 miliardi e 158 milioni per interventi con spese a totale carico del-

lo Stato nel settore dell'elettrificazione rurale (articolo 19).

Inoltre, con i fondi previsti dalla legge n. 592 del 4 agosto 1971, che ha rifinanziato il piano verde n. 2, per l'esercizio finanziario 1971 sono state assegnate alla Regione le somme di lire 340 milioni per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 16; 260 milioni per gli interventi di cui all'articolo 17 e 600 milioni per quelli di cui all'articolo 19, che sono i medesimi articoli cui si è fatto cenno precedentemente.

D'altra parte nel settore di cui trattasi gli interventi sono stati operati soprattutto dalla Cassa per il Mezzogiorno, in quanto la legge 26 giugno 1965, n. 717, consente la concessione di contributi in conto capitale in aggiunta a quelli previsti dalla legge speciale per la Calabria. Rammento comunque che le funzioni amministrative nel settore in questione sono state trasferite dal 1° aprile scorso alle regioni, giusta il disposto dell'articolo 1 del decreto legislativo 15 gennaio 1972, n. 11.

Per quanto riguarda gli interventi promossi con le provvidenze messe a disposizione dalla Sezione orientamento del FEOGA, posso dire che l'azione in questo particolare settore si è sviluppata nel corso di nove periodi di operatività, attraverso la formulazione e realizzazione di numerose iniziative tendenti ad un effettivo miglioramento delle strutture agricole della regione calabrese. In particolare, sono stati proposti agli organi comunitari 39 progetti che comportano investimenti per oltre 14 miliardi di lire e che riguardano il miglioramento delle strutture di produzione; ed altri 28 progetti, per circa 7 miliardi di lire, che riguardano il miglioramento delle strutture di commercializzazione (opere di viabilità, elettrificazione ed adduzione di acqua potabile). La Comunità finora ha concesso il finanziamento a 35 iniziative, che attualmente sono in fase di realizzazione e comportano investimenti per oltre 15 miliardi di lire.

L'intervento comunitario, associato a quello dello Stato nazionale, ha costituito dunque una base valida per avviare a soluzione molti degli annosi problemi che gravano sull'agricoltura calabrese.

Per quanto concerne infine gli interventi per la difesa del suolo, si fa presente che il Ministero ha già approntato numerosi progetti, che potranno essere realizzati con i fondi che saranno messi a disposizione con provvedimento legislativo di rifinanziamento della legge per la difesa del suolo.

Per quanto riguarda gli insediamenti industriali, ricordo che nella zona di Rossano è in corso l'insediamento della centrale termoelettrica dell'Enel.

Nella zona di Sibari, località Camarata di Castrovillari, il gruppo Andrea ha in corso trattative per acquistare direttamente da privati dei suoli per l'insediamento di un complesso chimico-tessile che verrà suddiviso in diverse unità produttive. Sembra che al momento non vi siano difficoltà. Il consorzio per l'industrializzazione della piana di Sibari comunque si è messo a disposizione del suddetto gruppo per facilitare gli insediamenti per quanto di sua competenza.

Il consorzio stesso ha già redatto il piano regolatore provvisorio territoriale dell'area di sviluppo industriale della piana di Sibari-Valle del Crati, che è all'approvazione dell'ente regione. Appena sarà approvato, verrà redatto quello definitivo.

In ordine alla questione degli insediamenti industriali della SIR, localizzati dalla decisione del CIPE nella piana di Lamezia Terme, posso precisare che, come è noto, in quella zona è prevista la costruzione di un complesso industriale, per una spesa di circa 230 miliardi di lire, che, una volta iniziato, potrà essere completato in tempi relativamente brevi e dare stabile occupazione a circa 2.500 unità lavorative.

Naturalmente la realizzazione di un impianto di tali dimensioni comporta una serie di adempimenti e di problemi di ordine tecnico e amministrativo, alcuni dei quali, però, già sono stati avviati a soluzione.

In particolare, è in fase di perfezionamento la pratica di cessione del suolo, prescelto per l'importante iniziativa, da parte delle amministrazioni comunali di Maida, San Pietro a Maida e Curinga, le quali, con propri atti deliberativi debitamente approvati dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 6 marzo 1972, hanno stabilito di

vendere alla SIR complessivi 200 ettari di terreno previa loro esdemianializzazione, già richiesta al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Inoltre, recentemente, la commissione per la politica economica dell'ente regione ha espresso parere favorevole sul piano regolatore del nucleo di industrializzazione di Lamezia Terme, in cui è prevista, appunto, la costruzione degli impianti industriali della SIR, trasmettendolo, poi, al Consiglio regionale per la conseguente approvazione.

Dall'incontro avvenuto nei mesi scorsi tra tecnici responsabili del progetto SIR con i rappresentanti della stampa calabrese sono emerse alcune difficoltà da superare per dare corso al sollecito inizio dei lavori del complesso industriale. Gli ostacoli indicati dai tecnici sarebbero connessi con l'esistenza, nella zona degli impianti, di un poligono di tiro, con la necessaria realizzazione di una opera portuale e di altre infrastrutture, da finanziare con adeguati interventi della Cassa per il Mezzogiorno, nonché con la non ancora avvenuta conclusione della istruttoria delle pratiche presso gli istituti finanziari.

Faccio presente che per gli insediamenti industriali dell'IRI e della SIR in Calabria, il Ministero del tesoro ha adottato i seguenti provvedimenti secondo le proposte formulate dal CIPE nella riunione del 14 ottobre 1971:

1) decreto n. 245131 del 6 ottobre 1971, con il quale è stato fissato nella misura del 4 per cento il tasso agevolato da applicare ai finanziamenti contratti dalla società SIR per la costruzione in S. Eufemia di uno stabilimento per la produzione di materie chimiche;

2) decreto n. 245130 del 16 ottobre 1971, con il quale è stato fissato nella misura del 4 per cento il tasso agevolato applicabile ai finanziamenti in favore della società NIR, destinati alla costruzione, sempre nel territorio di S. Eufemia, di uno stabilimento per la produzione di pannelli e laminati plastici.

3) decreto n. 245129 del 16 ottobre 1971, con il quale è stato fissato nella misura del 4 per cento il tasso agevolato sui finanziamenti che la società Liquigas intende desti-

nare alla costruzione, nel comune di Reggio Calabria (località S. Leo), di uno stabilimento per la produzione di setacci molecolari e catalizzatori e alla costruzione, nel comune di Montebello (località Saline), di uno stabilimento per la produzione di proteine sintetiche, acidi e derivati.

Circa l'università calabrese, ricordo che nella *Gazzetta ufficiale* n. 195 del 27 luglio 1972 è stato pubblicato il decreto ministeriale 23 giugno 1972, che stabilisce l'inizio dei corsi presso l'università della Calabria a partire dall'anno accademico 1972-73.

Con il prossimo anno accademico inizieranno i corsi di ingegneria, fisica, scienze economiche e sociali. Le iscrizioni a tali corsi sono aperte dal 1º agosto corrente anno. I corsi avranno inizio in locali provvisori in piazza dei Bruzi, Cosenza.

Circa il funzionamento dei pubblici uffici, osservo che attualmente attraverso il reclutamento ampi poteri sono stati devoluti alla regione ed è appunto compito della regione far funzionare moltissimi dei pubblici uffici periferici.

Circa la questione dell'eventuale creazione di nuove province, il Governo è contrario perchè non ritiene che con la creazione di nuove province si rendano più efficienti gli uffici periferici. Quanto alla capacità del personale che l'onorevole interrogante mette in dubbio che esista fra quello che attualmente presta servizio, debbo dire che oggi questo riguarda soprattutto la regione.

Per quanto riguarda il punto e) dell'interrogazione, ricordo che il CIPE nella riunione del 4 agosto 1972 ha approvato, fra gli altri, vari progetti speciali riguardanti la Calabria. Essi riguardano la rete di porticcioli turistici che interessa le località di San Nicola Arcella, Diamante, Cetraro, Amantea, Pizzo Calabro, Tropea, Bagnara Calabria, Scilla e Reggio Calabria. Altri progetti riguardano lo sviluppo dell'agrumicoltura, lo sviluppo agro-turistico della Sila e dell'Aspromonte, nonchè la produzione intensiva di carne. Non c'è qui nessun porto dello Jonio, perchè, come il senatore Murmura sa, in questi progetti speciali, dovendo fare una certa scelta, sono stati considerati prima i porti del Tirreno e dell'Adriatico per

rendere possibile l'afflusso del naviglio dal Nord al Sud; poi saranno fatti verosimilmente, con i progetti che andremo a varare all'inizio dell'anno venturo (gennaio-febbraio), i porti dello Jonio, della Sicilia e della Sardegna.

Per quanto riguarda il progetto « Poro », faccio presente che è stato appositamente costituito un consorzio di bonifica detto propriamente del « Poro », affidato in gestione commissariale allo stesso interrogante.

Attualmente l'opera principale programmata è la costruzione di una strada di bonifica nell'ambito del comprensorio del consorzio. Il relativo progetto è stato finanziato in parte dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Per il rilancio economico e sociale della Calabria da parte della Cassa per il Mezzogiorno si sta cercando di superare le difficoltà connesse all'avvio degli insediamenti industriali.

Il predetto istituto ha infatti individuato, per le varie localizzazioni di grandi industrie decise dal CIPE in sede di contrattazione programmata, le infrastrutture necessarie da realizzare non appena definite le relative progettazioni esecutive. Ciò significa che si è passati sul terreno operativo, per cui si confida che attraverso i progetti speciali — atteso il loro carattere intersettoriale e interregionale e la loro rilevanza specifica sotto il profilo delle dimensioni dell'impegno tecnico finanziario e dell'organicità — verrà consentito di assicurare, sul piano promozionale e organizzativo, lo sviluppo equilibrato delle iniziative connesse ai settori in questione.

Per quanto riguarda il progetto del ponte sullo Stretto, ricordo che nello schema di programmazione economica nazionale 1971-1975 (« Progetto 80 ») è stata ribadita la necessità della realizzazione di un collegamento stabile tra la Sicilia e il Continente in conformità alla disposizione della legge n. 1882, che ha autorizzato la costituzione di una apposita società IRI con la partecipazione diretta dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato.

Ora l'IRI sta prendendo le opportune iniziative ed i necessari contatti con le predette

amministrazioni per dare attuazione alla legge.

L'ANAS ha già da tempo provveduto al pagamento dei premi assegnati ai progetti prescelti nel concorso internazionale di idee a suo tempo bandito a norma della legge 28 marzo 1968, n. 384, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato.

Per quanto concerne infine il contributo offerto da tale concorso di idee sotto il profilo tecnico-scientifico per risolvere l'ipotesi base, si può affermare che il concorso stesso, pur senza risolvere detta ipotesi base, ha dato dei risultati superiori alle previsioni.

Il concorso stesso infatti non poteva risolvere il problema della fattibilità, perchè detto problema è legato ad una serie di indagini (mareografiche, geologiche, sismiche, atmosferiche) sull'ambiente fisico che richiedono un periodo di osservazione il più lungo possibile per la captazione di tutti gli elementi estremi di ogni singola componente, al fine di avere una rappresentazione aggiornata ed attendibile dell'intero difficilissimo ambiente fisico dello Stretto.

Poichè tali indagini, attesi i tempi imposti dalla legge n. 334 per l'espletamento di un concorso di progetti di massima e di un concorso di idee, non si sono potute effettuare prima di indire uno dei detti concorsi, fu giocoforza bandire solo un concorso di idee e non di progetti, non potendosi imporre ai concorrenti l'effettuazione delle indagini stesse e per il tempo occorrente e per la spesa che esse comportano, dell'ordine di diverse centinaia di milioni.

Ciò malgrado, il concorso, imponendo ai concorrenti l'indicazione dei dati fisici e ambientali tenuti a base delle « idee » esposte, ha dato un notevole contributo all'amministrazione per la ricerca e la classificazione, ai fini del successivo controllo, dei dati già disponibili, senza contare che il ripetuto concorso ha accresciuto — con un dispendio del tutto modesto — il patrimonio dell'amministrazione stessa di altri schemi strutturali (oltre quelli già noti) alcuni dei quali presentano delle caratteristiche di particolare rilievo ed interesse.

Le dette indagini sull'ambiente fisico, infine, sono tuttora in corso di espletamento

da parte dell'ANAS (sempre in collaborazione con le Ferrovie dello Stato) che ne ha affidato la effettuazione ad istituti di Stato particolarmente qualificati ed attrezzati.

Anche se con la legge n. 1882 lo studio della progettazione e l'esecuzione e la gestione dell'opera sono stati affidati ad una costituenda società concessionaria dell'IRI, le predette indagini, che per completezza ed approfondimento rappresentano quanto di meglio potesse farsi in materia, saranno egualmente utili all'ANAS e alle Ferrovie dello Stato per controllare i progetti di massima ed esecutivi che da parte della concessionaria dovranno essere sottoposti all'esame delle due predette aziende statali.

La legge 17 dicembre 1971, n. 1158, stabilisce che il capitale della società concessionaria sopra richiamata dovrà essere sottoscritto dall'IRI, ovvero da società del Gruppo, per almeno il 51 per cento, mentre il restante 49 per cento dovrà appartenere all'ANAS, alle Ferrovie dello Stato, alle regioni Sicilia e Calabria nonché ad amministrazioni ed enti pubblici eventualmente interessati all'opera in argomento.

Dalla ricordata normativa si evince che il procedimento amministrativo necessario per addivenire alla costituzione della società predetta si appalesa alquanto complesso, dato che il procedimento medesimo presuppone le preventive necessarie intese tra le principali amministrazioni pubbliche interessate (ANAS, Ferrovie dello Stato, regioni) per la sottoscrizione delle rispettive quote di capitale e le conseguenti decisioni formali da parte degli organi deliberanti delle amministrazioni stesse.

L'ANAS non mancherà di provvedere ai relativi adempimenti con ogni possibile sollecitudine come le altre amministrazioni interessate.

E veniamo ora al punto f) dell'interrogazione. Relativamente all'attuazione immediata delle opere previste dal programma di completamento di cui all'articolo 16, terzo comma, della legge n. 853, si precisa che detto programma è in effetti in fase di piena attuazione: a tutto il luglio 1972, ossia a poco più di un semestre dal concreto avvio del programma, la Cassa ha infatti finanziato in Calabria opere pubbliche nei

vari settori di intervento per un ammontare di circa 34 miliardi di lire.

I progetti afferenti alle rimanenti opere programmate sono in istruttoria o in avanzato corso di elaborazione, per cui si conta di poter tempestivamente procedere, secondo ritmi crescenti, alla completa realizzazione del programma.

Il piano di ammodernamento delle Ferrovie calabro-lucane prevede un complesso di interventi che riguardano sia la sistemazione degli impianti fissi (armamento, varianti di tracciato, fabbricati, passaggi a livello eccetera), sia l'approvvigionamento di nuovo materiale rotabile ed il rilievo di autoservizi attualmente gestiti da imprese private.

Tale piano di ammodernamento, finanziato dalla legge 18 marzo 1968, n. 368, con uno stanziamento di 16 miliardi, è attualmente in fase di avanzata realizzazione: della somma totale ad esso destinata risultano infatti impegnati circa 12,5 miliardi. La restante disponibilità verrà quanto prima destinata in parte ai lavori ancora da appaltare e in parte alla copertura del maggior onere derivante dalla revisione dei prezzi di contratti risalenti in genere al 1969 e 1970.

Tali contratti riguardano, in particolare, la fornitura del nuovo materiale rotabile.

L'attuazione di un programma così impegnativo richiede tempo sia per la mole dei lavori e degli approvvigionamenti, sia per le procedure amministrative notoriamente complesse. Naturalmente l'Amministrazione porrà in essere ogni accorgimento per contenere i tempi stessi entro limiti accettabili.

Il piano approvato con la legge n. 368, del 18 marzo 1968, si propone lo scopo di potenziare quelle linee ferroviarie che il gruppo ha ritenuto di mantenere in esercizio e di sostituire con servizio automobilistico il servizio ferroviario di quelle linee non più rispondenti alle esigenze delle popolazioni servite.

Il piano si articola nelle seguenti opere:

a) ammodernamento della sede ferroviaria per le linee destinate a rimanere in esercizio, con rettifica del tracciato, correzione delle curve e rinnovo dell'armamento con sostituzione delle rotaie da 25,2 Kg/m, della lunghezza di m. 12, con rotaie da 36 Kg/m, della lunghezza di ml. 36;

b) ammodernamento dei fabbricati in particolare delle case cantoniere, e costruzione di nuovi dormitori per il personale di macchina e di scorta;

c) ammodernamento delle officine esistenti e costruzione di nuove grandi officine di revisione e di manutenzione dei rotabili, destinate ad assolvere in maniera centralizzata alle esigenze di tutti gli impianti di trazione della rete;

d) rinnovo del materiale rotabile ferroviario, con sostituzione di automotrici a due assi ancora in servizio, con automotrici Diesel meccaniche a carrelli da 500 HP e automotrici Diesel elettriche da 380 HP, nonché con immissione in servizio di locomotori Diesel per l'effettuazione dei treni merci e la graduale sostituzione delle locomotive a vapore;

e) potenziamento dei servizi automobilistici, già in atto, sia per la sostituzione dei treni sulle linee dove il servizio ferroviario è stato soppresso, sia ad integrazione del servizio ferroviario dove questo è tuttora in atto. In questo quadro è anche previsto il rilievo di alcune autolinee private interferenti col bacino di traffico delle Ferrovie calabro-lucane.

Allo stato attuale, in aderenza al programma previsto dal piano di ammodernamento, sono stati operati in Calabria i seguenti interventi:

1) È stato rinnovato l'armamento sul tratto Cosenza-Marzi ed è di imminente realizzazione il rinnovo del tratto S. Bernardo-Catanzaro città, della linea Cosenza-Catanzaro Lido.

Inoltre sulla linea Pedace-S. Giovanni in Fiore sono in via di ultimazione i lavori di rinnovo del tratto Pedace-Spezzano della Sila, mentre sono stati già condotti a termine i lavori di ricostruzione della massicciata con rifacimento dell'armamento del tratto Gioia Tauro-S. Martino della linea Gioia Tauro-Cinquefrondi.

2) Per quanto concerne i fabbricati, sono in corso i lavori di costruzione di nuovi dormitori per il personale a Catanzaro città, Soveria Mannelli e San Pietro in Guarano ed i lavori di ammodernamento delle case cantoniere delle linee Cosenza-Catanzaro Li-

do, Pedace-San Giovanni in Fiore, Gioia Tauro-Sinopoli e Gioia Tauro-Cinquefrondi.

3) Circa la nuova stazione di Cosenza, i lavori di costruzione sono già stati appaltati congiuntamente con le Ferrovie dello Stato.

Per l'officina di Gioia Tauro sono in via di ultimazione i lavori di costruzione di un nuovo capannone.

4) Per quanto riguarda il materiale rotabile, sono già state messe in servizio n. 17 automotrici Diesel meccaniche a 500 HP a carrelli sulle linee Cosenza-Catanzaro città e Pedace-San Giovanni in Fiore.

Per le linee cosentine sono in corso di costruzione altre automotrici dello stesso tipo ed automotrici da 380 HP per le linee taurensi, nonché locomotori destinati a sostituire le locomotive a vapore attualmente in servizio.

5) I servizi automobilistici sono stati potenziati per la sostituzione dei treni sulle linee: Vibo Valentia-Mileto, Marina di Gioiosa-Mammola, Soverato-Chiaravalle e Crotone-Petilia Policastro, sulle quali il servizio ferroviario è stato soppresso.

Nel quadro di potenziamento di tali servizi automobilistici è stato rilevato l'esercizio di alcune autolinee, esercitate da privati ed interferenti col bacino di traffico delle Ferrovie calabro-lucane, quali quelle già appartenenti alle ditte Nicoletti di Catanzaro, Madia di Cotronei, Vadala di Reggio Calabria, Labbozzetta di Bagnara Calabria, Buda di Oppido Mamertina ed Asti di Cosenza.

Si prevede, inoltre, che al più presto verranno realizzate le autostazioni di Castrovillari e di Crotone, mentre a Cosenza è stata da tempo rilevata l'autostazione già appartenente alla società SICEA.

Per quanto concerne, infine, la lotta alla criminalità cui si riferisce l'ultima parte dell'interrogazione, qui riferisco quello che ho ricevuto dal Ministero dell'interno e dal Ministero di grazia e giustizia, facendo rilevare che il fenomeno delinquenziale viene costantemente seguito dagli organi di polizia nel capoluogo e nella provincia, specie in quelle località ove più sono stati perpetrati atti delittuosi. (*Interruzione del senatore Franco. Richiamo del Presidente*).

Pertanto, onde infrenare l'attività criminosa anche di gruppi associati, nel decorso

semestre di quest'anno è stato dato notevole impulso all'azione preventiva. In tale settore sono state irrogate n. 26 diffide e sono state avanzate al locale tribunale n. 18 proposte per la sorveglianza speciale della pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno. Nello stesso periodo l'autorità giudiziaria, accogliendo le istanze già inoltrate, ha irrogato 9 sorveglianze speciali di pubblica sicurezza, una con obbligo di soggiorno in un determinato comune e due con divieto di soggiorno nelle province calabre.

All'uopo sono state impartite disposizioni agli uffici ed ai comandi periferici per intensificare sempre più la lotta alla malavita organizzata in modo da isolare e individuare quanto più possibile i gruppi delinquenziali. Oltre alle citate misure di prevenzione, che sono particolarmente temute dai pregiudicati e apprezzate in vasti strati della popolazione, specie nel settore dell'iniziativa privata (edile, commerciale, agricola eccetera), ove nel recente passato era tristemente avvertito il fenomeno delinquenziale, sono stati potenziati i servizi di vigilanza e di controllo con frequenti posti di blocco, pattugliamenti ed appostamenti, attuati da agenti di pubblica sicurezza di concerto con i carabinieri nel quadro di una più efficace attività preventiva e repressiva.

I risultati sino ad ora conseguiti sono da considerarsi positivi e, stante l'impegno delle forze dell'ordine e la capillarità dell'azione condotta per combattere ogni forma di criminalità, è da ritenere che potranno essere ancora più confortanti per il tratto avvenire.

Giova sottolineare che la situazione, malgrado taluni recenti successi conseguiti dalle forze di polizia (arresto dei noti latitanti Scriva e Giofrè Vincenzo ed arresto di Barreca e di altre dodici persone, costituenti una pericolosa cosca mafiosa che aveva operato moltissime estorsioni nel capoluogo), tende a peggiorare per il diffondersi, sempre più preoccupante, delle estorsioni, in particolare, a mezzo di attentati dinamitardi nei confronti di appartenenti anche non di primo piano a tutti i settori economici e produttivi della provincia di Reggio Calabria.

Sarebbe necessario, in proposito, inviare coloro che sono soggetti alle cennate misure

in località insulari, in quanto soltanto queste pongono il preventivo nella quasi impossibilità di sottrarsi alla misura inflittagli, gli creano difficoltà di comunicazione e di contatti con l'ambiente di provenienza e gli rendono anche difficile inquinare l'ambiente locale.

Voglio sottolineare, infine, che le conseguenze di tale situazione sono gravissime, specialmente in settori che rappresentano per la provincia le fonti principali di reddito, in un particolare momento in cui, per dare avvio alla ripresa economico-industriale e turistica, si rende necessario affiancare all'intervento dell'iniziativa locale e statale anche l'iniziativa privata del Nord e straniera.

Signor Presidente, se lei consente, risponderai anche all'altra interrogazione del senatore Murmura.

**P R E S I D E N T E .** Va bene. Si dia allora lettura dell'interrogazione n. 3-0158 del senatore Murmura.

**R I C C I ,** Segretario:

**MURMURA.** — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere i motivi del mancato rispetto, da parte della GEPI, della normativa sancita nell'articolo 7 della legge n. 853 del 1971 circa l'impiego nel Mezzogiorno del 40 per cento della sua dotazione, specie per il risanamento e la ristrutturazione delle piccole e medie industrie calabresi.

(3-0158)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**B A R B I ,** *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Premetto che non v'è dubbio che la GEPI sia tenuta al rispetto della riserva a favore del Mezzogiorno di cui all'articolo 7 della legge n. 853 e che la GEPI fa di tutto e opera per rispettare questa norma. Fornisco quindi i seguenti dati: la GEPI ha ricevuto, in questi primi mesi della sua attività, da parte delle imprese meridionali, 63 richieste, rappresentanti il 25,9 per cento del to-

tale nazionale, per 30 miliardi e 700 milioni, rappresentanti il 15,7 per cento del totale nazionale e per un complesso di 13.326 addetti, rappresentanti il 15,5 per cento del totale.

Gli interventi dalla GEPI finora attuati sono stati 11 nell'Italia meridionale, per 11 imprese, rappresentanti il 25,6 per cento, inferiore dello 0,3 per cento alle domande avute, per 30 miliardi e 400 milioni, che rappresentano il 33 per cento, cioè una misura più del doppio superiore nella percentuale delle richieste, e per 4.939 addetti, che rappresentano il 21,5 per cento, misura percentualmente superiore a quella della media nazionale.

I dati di cui sopra raggruppano sia le imprese artigiane che quelle di più vaste dimensioni. Come si vede, la pressione, vista in un quadro nazionale, che le imprese del Mezzogiorno hanno svolto nei confronti della GEPI è stata più moderata rispetto a quella del Centro-Nord, come del resto era logico data la struttura industriale del Mezzogiorno rispetto a quella del Nord. Infatti le richieste provenienti da detta zona geografica afferiscono al 15,5 per cento per quanto riguarda gli addetti, al 15,7 per cento per quanto concerne l'ammontare richiesto e al 25,9 per cento per ciò che riguarda il totale nazionale delle imprese richiedenti.

La GEPI, nel distribuire tra Nord, Centro e Sud i suoi interventi ha superato tutte queste percentuali esclusa l'ultima. Anzitutto ad una domanda di 30 miliardi e 700 milioni la GEPI ha risposto disponendo fondi per ben 30 miliardi e 400 milioni, cioè il 99 per cento di quanto era stato richiesto, mentre il rapporto interventi-richieste è pari al 33,4 per cento al Nord e al 33,4 per cento al Centro.

La GEPI quindi ha affrontato i problemi delle industrie meridionali senza restringere i suoi interventi a quello che in genere veniva richiesto e, benchè spesso fossero state richieste cifre inferiori, la GEPI ha sempre provveduto a soddisfare le esigenze nel modo più completo e razionale possibile dal punto di vista economico.

Per quanto riguarda i posti di lavoro che la GEPI è riuscita a mantenere nel Sud, essi sono il 21,5 per cento di quelli salvati a livel-



lo nazionale, contro una richiesta del 15 per cento. Il rapporto interventi-richieste è in questo caso del 37,1 per cento, mentre detta percentuale è stata del 25,4 per cento per il Nord e del 22,7 per cento per il Centro.

Il numero degli interventi ha invece registrato una percentuale lievemente minore rispetto a quella delle richieste (25,6 per cento contro 25,9 per cento). Ma oltre al fatto che il rapporto interventi-richieste è stato ancora superiore sia a quello del Nord (17,9 per cento) che a quello del Centro (17,5 per cento) v'è da rilevare che almeno 10 imprese richiedenti del Sud sono di dimensioni artigianali e spesso anche familiari, per cui esse esulano, a norma di quanto deliberato dal CIPE, dal compito della GEPI.

Quanto fin qui espresso (costante superiorità del rapporto interventi-richieste rispetto alle altre zone) riconferma la volontà della GEPI di attuare una politica che tenga conto degli interessi meridionalistici.

È evidente che la GEPI, dovendo operare su un tessuto industriale già esistente (le ristrutturazioni si possono fare solo su imprese industriali che sono già operanti), non può prescindere dall'adattare la propria politica a quella che è la struttura di tutta l'industria italiana, tenendo nel contempo sempre presente la giusta necessità di un impegno particolare per il Mezzogiorno.

Per di più il Mezzogiorno ha avuto un trattamento preferenziale nella definizione delle misure dimensionali di intervento. Infatti, al fine di non polverizzare antieconomicamente il proprio capitale sociale, la GEPI di regola interviene in imprese che abbiano almeno 200 addetti. Per il Mezzogiorno però è stato disposto un parametro che permetta una più facile agibilità per ottenere l'intervento, e cioè solo 100 addetti (la metà delle altre zone).

Occorre inoltre tener presente che finora la GEPI ha impegnato solo 92 miliardi su complessive disponibilità di 156 miliardi (60 miliardi di capitale più 96 miliardi previsti da un disegno di legge ancora non presentato in Parlamento) e che pertanto è prematuro parlare di non rispetto della riserva di cui all'articolo 7 della legge n. 853; un giudizio definitivo potrà essere formulato solo quando la GEPI avrà esaurito i suoi

interventi e si potrà pertanto disporre di un quadro globale sull'applicazione della legge n. 184 del 22 marzo 1971.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la contemporaneità della risposta alle mie due interrogazioni, anche perchè questa circostanza mi consente di utilizzare per la prima interrogazione qualche minuto di più dei cinque consentiti dal Regolamento.

Dichiaro subito di essere soddisfatto per la assai chiarificatrice risposta sull'interrogazione che riguarda l'impegno nel Mezzogiorno d'Italia da parte della GEPI, anche perchè la mancanza di informazioni precise su questa specifica materia poteva trarre in inganno chi, come noi meridionali, per una vecchia abitudine a vedersi e a sapersi trascurati dai poteri centrali, era naturalmente condotto ad immaginare non rispettata questa percentuale. Il mancato raggiungimento di essa dipende certamente da una carenza di domande e di richieste e non possiamo negare che anche la differenza, in realtà assai modesta, tra richieste e accoglimenti debba rientrare in un giuoco di valutazioni economiche che nessuno quanto me vuole che siano rispettate, non potendosi il pubblico denaro investire, come un tempo si usava, nei lavori a regia.

Analoga soddisfazione però, onorevole Presidente, non posso dichiarare sulla prima interrogazione, su quella che l'onorevole Sottosegretario, che ringrazio per il garbo, per la completezza, per la signorilità, ha definito enciclopedica. In effetti essa voleva soffermarsi, quando venne presentata il 19 luglio 1972, su alcuni dei problemi più gravi e più delicati della nostra regione calabrese. Per alcuni aspetti le risposte fornite, i chiarimenti dati, le precisazioni dettagliate sono utile motivo di soddisfacimento, ma per altre questo soddisfacimento non vi è. Io comincio da alcuni silenzi che mi auguro non siano manifestazione e sintomo di una diversa valutazione del problema. Io non so-

no un entusiasta delle scelte operate con il famoso pacchetto Colombo, ma ritengo che, operate queste scelte, le genti ed i cittadini calabresi abbiano il diritto di vedere rispettate le indicazioni dei pubblici poteri. Hanno questo diritto ed i pubblici poteri hanno il dovere di uniformarvisi; perchè noi pensiamo che quelle scelte siano nate da una visione obiettiva dei problemi, delle necessità, delle ragioni della nostra gente di Calabria.

Il silenzio riguarda il problema del centro siderurgico sul quale nessuna risposta mi è stata fornita. Un altro silenzio riguarda il progetto-pilota del ponte sullo Stretto, sul quale anche il Consiglio regionale calabrese in questi giorni si è soffermato. Il progetto-pilota nell'area dello Stretto, indicato, contenuto, inserito nel documento preliminare, non è stato ripetuto nel piano economico nazionale, presentato dal Governo e che è in corso di esame e di valutazione. Non vorrei che questo silenzio, che questa omissione fossero manifestazione di una diversa visione del problema; come un altro silenzio concerne il progetto speciale intersettoriale del Poro e delle Serre non limitabile al programma limitato di un consorzio di bonifica: questo progetto intersettoriale dalla stessa Cassa per il Mezzogiorno predisposto, che il Comitato dei ministri del Mezzogiorno ha valutato e del quale è scomparso il ricordo, pur nel lodevole progetto speciale intersettoriale delle zone montane della regione calabrese.

Altro aspetto che non mi rende soddisfatto è quello del decentramento, che non è solo e non è tutto nella creazione dell'ente regionale. L'ente regionale è un momento, certo il più importante, per una diversa struttura del nostro Stato democratico e pluralista ma non è tutto, perchè vi sono uffici pubblici che non possono essere limitati alle sedi provinciali. Non è una battaglia municipalistica o ristretta che mi spinge a fare queste osservazioni. Fino a quando gli uffici pubblici di un certo peso e di un certo tipo rimangono legati, in nome di un'organizzazione burocratica e ottocentesca, alle sedi provinciali; fino a quando questo permane, noi non possiamo parlare di vero e proprio decentramento, tanto che la fantasia giuridica degli elaboratori degli

statuti regionali ha coniato la nuova idea del comprensorio i cui contorni giuridici, i cui compiti, le cui funzioni, la cui natura, la cui essenza, però, sono del tutto ignoti o sconosciuti anche ai cosiddetti addetti ai lavori. Ed allora anche questo è un problema da porsi: il decentramento, non potendosi limitare nelle regioni, perchè le regioni non possono e non debbono comprimere quelle che sono le ragioni di vita delle popolazioni soprattutto meridionali, laddove l'organizzazione provinciale è superata dalla nuova realtà economica e sociale, esige la creazione di nuove province!

Onorevole Sottosegretario, a proposito del problema del finanziamento delle opere di completamento della Cassa per il Mezzogiorno, lei ha opportunamente ricordato che questi progetti sono stati finanziati con l'articolo 16 della nuova legge sulla Cassa. Ma noi vogliamo che dal finanziamento si passi alla realizzazione e che la Cassa per il Mezzogiorno non mutui e non recepisca dagli uffici statali quelle remore burocratiche, quei ritardi, quegli intralci, senza di che la Cassa per il Mezzogiorno perderebbe essa stessa la sua ragione di essere e svilirebbe nella normale *routine* burocratica la sua funzione e la sua attività.

Allo stesso modo le spese finanziarie per l'ammodernamento delle ferrovie calabro-lucane, così come delle Ferrovie dello Stato soprattutto nella parte jonica, non possono essere limitate, nè si possono ridurre le opere, perchè i mezzi finanziari, conseguentemente alla lievitazione dei prezzi, non sono più disponibili.

Altro punto particolarmente delicato è quello della lotta alla criminalità. Un calabrese parla — e non può non parlare — sempre con profondo disappunto di questo argomento. Ma occorre che noi calabresi che abbiamo responsabilità politiche, che abbiamo pubbliche funzioni ci rendiamo conto del nostro dovere primario che è quello di isolare con concretezza i pochissimi che disonorano i molti e di combattere con tenacia, con tutti i mezzi e a tutti i livelli, queste forze vecchie e nuove di parassitismo sociale e di violenza alle cose ed alle persone.

La protesta, sempre errata, di chi scende violentemente nelle piazze per auspicare forme totalitarie nasce talvolta dalla osservazione obiettiva di quanto sia difficile ed anzi impossibile operare, lavorare, vivere nella nostra regione.

Le lettere minatorie non sono disgraziatamente un fatto isolato: soprattutto in alcune zone costituiscono un fatto continuo, non limitato, e rendono perplessi gli operatori e difficoltoso l'incedere, il progredire, l'avanzare della nostra regione. Non bastano i pochi invii al soggiorno obbligato (una volta si chiamava confino, ma la musica è sempre la stessa, la sostanza è sempre identica). Questo non è sufficiente: occorre isolare veramente i violenti, perseguire coloro i quali, vivendo parassitariamente, si sono però formati delle posizioni economiche che sono innanzi agli occhi di tutti e che occorre anche fiscalmente perseguire.

Giustamente si perseguono coloro i quali fanno tutto alla luce del sole, lavorano, operano, si sacrificano; ma verso coloro i quali non alla luce del sole ma nelle ore della notte operano e vivono indisturbati il fisco non opera nè agisce. Certo la sopportazione che si è avuta nel nostro Paese verso la criminalità politica ha diffuso anche, da parte di tutti, una certa tolleranza nei confronti della criminalità comune.

Onorevoli colleghi, per obbedienza al Regolamento debbo necessariamente concludere. Ma sulla Calabria questa Assemblea e tutto il Parlamento italiano devono soffermare la loro responsabile e meditata attenzione, perchè quello della Calabria non è il problema di una regione qualunque o di una zona qualsiasi: è il problema di una regione che anche statistiche recenti dicono occupare l'ultimo posto nel gradino della redditività.

Infatti il reddito medio *pro capite* dei calabresi è pari alla metà di quello di tutto il Mezzogiorno: questo significa molto. Certo, non è dovuto soltanto a colpe di questa classe politica della democrazia postbellica: è dovuto ad un lungo e difficile clima, alla natura stessa della nostra terra, al carattere di noi calabresi. Occorre sollecitare le giovani forze, occorre respingere soprattutto il

tentativo di quanti vorrebbero elevare ad inno regionale della Calabria il recente discorso di Mina e di Alberto Lupo: « Parole, parole, parole ».

Bisogna che da parte di tutti i componenti di questa Assemblea — ed è per questo che mi riservo di trasformare l'enciclopedica interrogazione in mozione — si chieda una maggiore efficienza dei poteri centrali e dei pubblici poteri per la risoluzione dei problemi calabresi, per realizzare questo debito di gratitudine e di giustizia che l'intero Paese ha nei confronti della Calabria; di questa Calabria che non si identifica di certo negli estremismi anarcoidi, che anzi li respinge, li combatte, li detesta; di questa Calabria che vuole, invece, dimostrarsi per quella che è: terra di gente seria che ha lungamente operato ed operando ha sofferto e soffrendo ha realizzato per l'intera comunità nazionale conquiste e traguardi di cui tutto il popolo italiano è oggi beneficiario.

La ringrazio, signor Presidente, per i minuti in più che mi ha concesso.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Murmura, non mi deve ringraziare perchè lei ha presentato due interrogazioni, quindi aveva diritto ai dieci minuti.

Segue un'interrogazione del senatore Franco. Se ne dia lettura.

**R I C C I , Segretario:**

**FRANCO.** — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il 1° luglio 1972 si è svolta in Reggio Calabria una tavola rotonda sul tema: « L'assetto territoriale della Calabria ed in particolare della provincia di Reggio », ad iniziativa e per l'organizzazione dei Consorzi di bonifica raggruppati della provincia reggina;

che nell'occasione è stato particolarmente trattato il problema dell'acqua necessaria all'alimentazione potabile, all'irrigazione agricola e alle esigenze derivanti da nuovi insediamenti industriali, che si annunciano iperidroesigenti;

che con tutta la competenza tecnica unanimemente riconosciutagli, il dottor Giulio Leone — capo del Servizio bonifiche della Cassa per il Mezzogiorno — dopo una approfondita analisi delle risorse idriche dell'area del reggino, ha stabilito uno sbilancio pauroso fra necessità e disponibilità, tenuto conto della richiesta globale di 72 milioni di metri cubi annui contro le attuali capacità di erogazione computabili complessivamente in 48 milioni di metri cubi annui, e rilevato come ai fini potabili detta area della città di Reggio attinga oggi alle previsioni di fabbisogno dell'anno 2015;

che, per quanto attiene all'area della piana di Gioia Tauro-Rosarno, le disponibilità fluenti consentono attualmente solo l'erogazione di 65 milioni di metri cubi annui per l'irrigazione della fiorente zona agricola (con colture altamente specializzate e remunerative), la quale necessita di almeno altri 30 milioni di metri cubi annui al fine dell'irrigazione di 20.000 ettari di terreno e che perciò è impossibile soddisfare le richieste degli insediamenti industriali del cosiddetto 5° Centro siderurgico, per i quali si prevede la necessità di almeno 50 milioni di metri cubi annui (il che significa, pur adoperandosi con tutti gli sforzi possibili, dover sottrarre al mondo agricolo — specie nel periodo estivo — almeno 15 milioni di metri cubi d'acqua, con possibilità di irrigazione per 5.000 ettari di terreno, senza con ciò considerare l'accrescimento del fabbisogno d'acqua per alimentazione potabile);

che, successivamente al vivo allarme creatosi in tutta l'opinione pubblica della provincia, e particolarmente nel settore degli operatori economici, si è tenuta presso il Ministero della Cassa per il Mezzogiorno una riunione di « politici », presieduta dal sottosegretario Sebastiano Vincelli, nel corso della quale — secondo notizie interessantemente diffuse attraverso gli organi di stampa — pare che, a mezzo delle misteriose e infinite e imprevedibili vie del mondo politico, si sia « inventata » l'acqua nelle misure richieste dall'alimentazione potabile, dall'agricoltura e dagli insediamenti industriali per le predette aree del reggino e della piana di Gioia Tauro-Rosarno,

l'interrogante chiede di sapere con cortese urgenza:

1) quale carattere di serietà debba concedersi alle dichiarazioni politiche del sottosegretario Vincelli e quale validità sul piano tecnico abbiano i sensati, inconfutabili rilievi del dottor Giulio Leone, capo del Servizio bonifiche della Cassa per il Mezzogiorno;

2) se il Ministro non ritenga, accertato il carattere basilare di certezza e di validità tecnica della relazione del dottor Giulio Leone, di dover responsabilmente proporre in sede di Consiglio dei ministri e di CIPE l'immediata revoca di ogni contrattazione, agevolazione e finanziamento per gli annunciati insediamenti industriali di Saline Joniche e di Gioia Tauro-Rosarno, al fine di potere assicurare la vita e il potenziamento delle strutture dell'agricoltura, che va difesa rappresentando ancor oggi per la provincia reggina l'indispensabile trave portante di tutta la sua economia.

In tale caso, si chiede se il Ministro non reputi di dispiegare ogni intervento presso il Consiglio dei ministri ed il CIPE, perchè siano assicurati alla provincia di Reggio Calabria tutti i necessari finanziamenti volti:

a) a creare solide strutture nel campo turistico — che è l'industria dell'avvenire per Reggio e la sua provincia — considerato che la CEE ha dichiarato la Calabria « zona turistica preferenziale » e che i gruppi del Nord e Centro-Europa hanno ormai deciso di abbandonare l'Adriatico inquinato, rivolgendo la loro attenzione soprattutto alle zone del basso Jonio gravitanti in provincia di Reggio, e tenuto conto dell'incanto del versante tirrenico (Palmi, Bagnara, Scilla, Villa San Giovanni, Catona, Gallico) ai fini dello sviluppo del turismo selezionato e di massa;

b) a creare un apparato industriale diffuso in tutti i centri della provincia reggina — capace di dare impulso e redditi diversi e maggiori all'avvilente mondo socio-economico — poggiante sulla realizzazione di medie e piccole aziende di natura conserviera o legate alla trasformazione dei prodotti agricoli insieme a industrie di natura manifatturiera, le quali assicurano, di solito, un alto assorbimento di manodopera;

non consumano acqua; non creano problemi di « inquinamento »; non richiedono costose, mastodontiche infrastrutture; hanno un basso rapporto capitale-addetto — 4-10 milioni, a confronto degli 80-100 milioni necessari per creare un posto di lavoro nelle industrie di base (acciaierie e chimiche) —; non sfasciano il territorio; coesistono con l'agricoltura ed il turismo; creano attorno a sé una miriade di attività attraverso le industrie collaterali; di norma lavorano prodotti destinati in massima parte al consumo locale; possono essere costruite in tempi rapidissimi e in diversi comuni.

(3 - 0130)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* **B A R B I**, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* L'interrogazione del senatore Franco, anche se non è enciclopedica, è molto lunga; la mia risposta sarà certamente più breve.

La necessità di risolvere adeguatamente le esigenze globali di approvvigionamento idrico della zona di Reggio Calabria — il tema è sostanzialmente questo, anche se l'interrogazione è molto lunga — ivi comprese le esigenze industriali (*interruzione del senatore Adamoli*), senza nocumento per gli impieghi potabili e per lo sviluppo agricolo, sono oggetto di continui approfondimenti che, allo stato attuale, consentono di individuare concrete e positive soluzioni, e precisamente: 1) utilizzazione delle acque cloacali della città di Reggio mediante sistemazione, a tempi abbreviati, dei collettori e la costruzione di apposito impianto di trattamento delle acque (tale possibilità riguarderebbe volumi annui crescenti da 9 milioni di metri cubi ad un massimo di 18 milioni di metri cubi); 2) ulteriore prelevamento dalle falde sotterranee nei termini ottimali consentiti dalla consistenza delle medesime, per la cui valutazione si disporrà, entro l'anno, dei risultati di una sistematica campagna di indagini condotta attraverso sondaggi geoelettrici e modelli matematici (risulterebbe sin d'ora possibile una fornitura dell'ordine di 10 milioni di metri cubi, sempre se tale prelievo

non determini alterazioni qualitative delle acque destinate ad usi potabili; riserva che potrà essere definitivamente sciolta in base ai risultati conclusivi degli studi cui ho fatto cenno); 3) invaso sull'alto Amendolea che si trova a breve distanza dalla zona industriale (10-15 chilometri), con la possibilità di regolare un volume annuo di circa 30 milioni di metri cubi, di cui circa la metà destinabili ad usi industriali (gli studi relativi sono in corso avanzato).

Considerato che la maturazione della domanda di acque da parte delle industrie avrà luogo non immediatamente, ma in un arco di tempo durante il quale è possibile attuare i primi due interventi, che sono a breve scadenza, ne consegue che presumibilmente l'approvvigionamento industriale non dovrebbe incidere sugli altri impieghi idrici della zona né a breve né a medio termine.

Fra i principali interventi della Cassa per il Mezzogiorno deliberati nel corso del corrente anno sono da annoverare i seguenti, sempre per quanto riguarda il rifornimento idrico: acquedotto Alaco terza parte, dall'impianto di potabilizzazione al partitore di Cardinale con galleria di valico, per un importo di un miliardo e 700 milioni; acquedotto Alaco, quarta parte, lotto secondo, tratto da Laureana di Borrello al serbatoio di Rosarno, per un importo di circa 300 milioni; acquedotto Subalveo Torbido per Lacrì e Siderno, per un importo di 765 milioni.

In merito agli insediamenti industriali nella zona di Gioia Tauro e Rosarno, di cui parla un'altra parte dell'interrogazione del senatore Franco, devo premettere che sono in corso di valutazione i relativi fabbisogni idrici, con particolare riguardo a quelli del centro siderurgico. Non ne ho parlato, senatore Murmura, ma il mio silenzio non vuol dire che il centro siderurgico venga soppresso. Il senatore Franco non ne vorrebbe sentir parlare, come dice esplicitamente nella sua interrogazione, ma questa è una sua opinione, condivisa, credo, da pochi calabresi...

**F R A N C O .** Per la verità da moltissimi.

**B A R B I**, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.*

Comunque da una minoranza. In ogni caso l'opinione della maggioranza parlamentare, alla quale il Governo deve rendere conto, è che il centro siderurgico si deve fare e per fare il centro siderurgico bisogna provvedere anche ai rifornimenti idrici e a questi si sta appunto pensando.

Per quanto concerne specificamente questo impianto, considerata la sua natura e la possibilità di ricorrere anche in questo caso, per vari impieghi, ad acque marine, è da ritenere che le risorse idriche esistenti, opportunamente regolate e gestite con opere di invaso, per le quali sono in corso le indagini preliminari alla progettazione, risulteranno in grado di soddisfare le esigenze di tutti i settori, soprattutto quelle derivanti da una ulteriore espansione dell'irrigazione, in considerazione dell'importanza che il potenziamento dell'agricoltura ha per l'economia della zona. Se infatti vogliamo l'impianto siderurgico, non per questo vogliamo sopprimere le attività agricole.

Per quanto riguarda infine le sollecitazioni rivolte dal senatore Franco in merito allo sviluppo turistico della provincia di Reggio e allo sviluppo industriale della medesima, imperniato non su grandi impianti, ma su piccoli impianti legati alla produzione agricola, si ritiene che queste sollecitazioni siano da condividere; non nel senso di escludere il grande impianto, ma nel senso di curare anche lo sviluppo turistico e delle piccole e medie aziende. In tale senso è orientata l'azione del Governo e in particolare della Cassa per il Mezzogiorno.

Tuttavia i problemi economici e sociali della provincia di Reggio Calabria, per la loro ampiezza e dimensione, sono tali da non poter essere risolti, a parere sommerso del Governo, ma sostenuto con vigore, con i soli apporti del settore agricolo e turistico e con l'apporto di un apparato di piccole e medie industrie. Quindi anche in questo caso è essenziale il ruolo delle industrie maggiori soprattutto come elemento generatore di iniziative minori e collaterali. Per questo continueremo a procedere nell'una e nell'altra direzione.

F R A N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* F R A N C O . Onorevole rappresentante del Governo, anche se l'ovatta delle aule parlamentari non lo recepisce, vi è tutto uno sdegno che sale dalla nazione quotidianamente per le istituzioni cosiddette democratiche, cioè per il modo in cui la nostra democrazia viene amministrata in Italia. Non hanno torto e lo vediamo anche noi. I Regolamenti ci affidano la possibilità di sapere, di essere portatori dell'opinione pubblica soltanto attraverso l'istituto delle interrogazioni e delle interpellanze. Ho presentato questa interrogazione tre mesi fa e voi avevate l'obbligo formale di darmi risposta entro 20 giorni. Avevate l'obbligo morale di rispondere con una certa attenzione, con una certa tempestività a quello che è tutto un dramma che coinvolge le popolazioni della provincia di Reggio Calabria. Arrivate oggi in Aula, a distanza di tre mesi, per dire le cose che avete detto e sulle quali, sia pure nello spazio di cinque minuti, cercheremo di parlare, ma arrivate dopo che l'interrogazione non ha più senso.

Chiedevo nella mia interrogazione, tra le tante cose, se era possibile che due stabilimenti industriali, la Liguigas biosintesi di Saline e il quinto centro di Gioia Tauro, a prescindere da tutti gli altri motivi che consigliano la loro ubicazione altrove (e non sono soltanto io a dirlo, perchè sul quinto centro siderurgico insiste anche l'amico Murmura ed abbiamo avuto nei mesi scorsi la polemica che è partita dall'onorevole Misasi, dall'attuale ministro del bilancio, onorevole Malagodi, da ampi settori della Democrazia cristiana), venissero ubicati in quella zona (sulla quale sono stati impiegati centinaia e centinaia di milioni da parte della Cassa per il Mezzogiorno per creare la ricchezza di 20.000 ettari di terreno tra i più produttivi non solo della Calabria ma d'Italia), con l'acqua che allo stato attuale non basta per una coltivazione di 15.000 ettari di terreno.

Non siamo soltanto noi a denunciare questa situazione, perchè uno dei più grandi tecnici italiani, il dottor Giulio Leone, capo del servizio bonifiche della Cassa per il Mez-

zogiorno, a Reggio Calabria, il 1° luglio, ha affermato che non vi è neppure acqua potabile sufficiente per la città di Reggio Calabria, che allo stato attuale ha bisogno di acqua che potrà avere soltanto nel 2015. E non vi è assolutamente possibilità di installazione industriale nella zona. Onorevole Sottosegretario, a conclusione della mia replica dovrò dire che questo Governo, attraverso la sua garbata persona, è capace di tutto, anche di inventare l'acqua, perchè, con tutto il rispetto che ho verso di lei e verso il suo Ministero, credo alla relazione del capo del servizio bonifiche della Cassa per il Mezzogiorno e non credo all'acqua che sanno inventare i politici.

**B A R B I**, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Noi non inventiamo l'acqua, facciamo semplicemente costruzioni di dighe per produrre l'acqua; il che è una cosa diversa.

**F R A N C O**. Non ci siamo capiti o fingiamo di non capirci. Il 1° luglio a Reggio Calabria si è tenuta l'assemblea organizzata dal consorzio raggruppato di bonifica che doveva presiedere l'onorevole Medici (che poi non ha presieduto perchè nominato ministro degli esteri). In quella sede il capo responsabile del servizio bonifiche per la Cassa per il Mezzogiorno dice: state attenti, non si possono impiantare industrie di questo tipo, cioè Liquigas biosintesi a Saline e questo centro a Gioia Tauro, perchè rischierete di morire di sete. Ella viene questa sera a dirmi che state provvedendo forse nel 5000 a darci l'acqua.

**B A R B I**, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Sarà un po' prima del 5000.

**F R A N C O**. Poco prima, bene! Il che significa che dopo le dichiarazioni responsabili di un tecnico di chiara fama da voi stessi mandato, quale il dottor Giulio Leone, che dice che non vi è l'acqua e che quindi questo tipo di industrie non si può impiantare perchè iperidroesigenti, e consiglia nella sua relazione (i cinque minuti a nostra

disposizione non consentono di leggerla, ma su questo e su altri argomenti certamente torneremo in quest'Aula) altri tipi di industria, voi rispondete alla mia interrogazione senza neppure nominare l'assunto tecnico di un uomo di tali capacità.

Si può quindi essere soddisfatti onorevole Sottosegretario? Non lo si è anche quando ella risponde al senatore Murmura dicendo che il quinto centro siderurgico sorgerà a Gioia Tauro, dove però non volete sopprimere le attività agricole. Il tempo stringe e quindi non posso dire oltre, ma su questi argomenti torneremo quando in Aula verrà il Governo a rispondere alla mozione presentata il 13 luglio dal nostro Gruppo. Allora avremo modo di dire che con il quinto centro siderurgico sopprimerete le ricchezze di una delle più belle e produttive zone che vi siano in Calabria. Questo non dico solo io che sono un uomo di parte, nè ve lo dice il gruppo della Destra nazionale, ma ve lo dice tutta la stampa di ogni colore, compreso lo stesso Davide Lajolo di « Vie nuove », che denunciava il fatto che, per cercare di dare un'ipotetica ricchezza tra otto o dieci anni con il quinto centro siderurgico, si porta morte. Infatti già per il quarto centro siderurgico la CGIL ogni giorno fa scioperi per la morte che porta questo centro. E anche da un giornale come « Vie nuove », che è un vivo sostenitore di questa iniziativa, parte un giudizio del giornalista Lajolo che afferma che con il centro siderurgico si distruggerà la ricchezza di una produzione agricola tra le più ricche del mondo.

Onorevole Sottosegretario, nell'interrogazione avevo chiesto che ci dicesse se effettivamente erano veritiere sul piano tecnico — noi le avevamo già scontate — le affermazioni di Giulio Leone; lei invece le ha completamente dimenticate nella sua risposta. Le parlavo di una riunione in cui il sottosegretario Vincelli aveva inventato l'acqua...

**B A R B I**, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. E lei inventa la riunione.

**F R A N C O**. ...e lei stasera mi ribadisce che l'acqua è stata inventata. Inoltre ri-

sponde alla mia interrogazione dopo tre mesi, senza però dare soddisfazione alle richieste della popolazione e ai suoi rappresentanti, quando, a prescindere dai termini previsti dal Regolamento, non è più proponibile, perchè la Cassa per il Mezzogiorno — lei non l'ha detto, ma la colpa non è sua, bensì di coloro che si vergognavano di farlo sapere — nello stesso periodo ha erogato 40 miliardi per infrastrutture del quinto centro siderurgico. E lei, senatore Murmura, siccome tiene molto ad un quinto centro siderurgico, può anche sapere che il Ministro nell'erogare i 40 miliardi ha detto di pensare a infrastrutture civili che possano valere per l'avvenire per quelle zone, mentre il quinto centro siderurgico — come affermano i dirigenti della Finsider — è inattuabile a Gioia Tauro.

Per tutti questi motivi, onorevole Sottosegretario, non posso che dichiararmi completamente insoddisfatto.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Endrich. Se ne dia lettura.

**R I C C I ,** Segretario:

**ENDRICH.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se gli risulti che negli uffici dell'INPS giacciono, inevase, moltissime centinaia di migliaia di pratiche di liquidazione di pensione e di ricostituzione di pensione;

quali siano le cause di tale spaventoso arretrato;

quali rimedi saranno adottati per porre fine al tristissimo stato di cose.

(3 - 0077)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**T E D E S C H I ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il problema sollevato dall'interrogante, comune alla generalità degli uffici periferici dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, si ricollega essenzialmente al continuo moltiplicarsi degli adempimenti istituzionali derivanti dalla più recente evoluzione legislativa in materia previdenziale.

Infatti, alle notevoli difficoltà incontrate dall'Istituto per l'attuazione pratica del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, che ha innovato al sistema pensionistico con profonde riforme strutturali, si sono aggiunte, subito dopo, le ulteriori incombenze relative alla complessità delle procedure per l'applicazione della legge 30 aprile 1969, n. 153, e, per ultimo, della recente legge 11 agosto 1972, n. 485.

Tale successione di diverse normative incidenti nel sistema di liquidazione delle pensioni ha posto sempre nuove esigenze insuscettibili di essere rapidamente soddisfatte dalle preesistenti strutture organizzative dell'Istituto, le quali, proprio per essere adeguate ad un sistema profondamente diverso, richiedono tempi tecnici per un loro aggiornamento.

All'accresciuta attività dell'Istituto si è contrapposto negativamente il massiccio esodo dei propri impiegati, che hanno beneficiato dell'anticipato collocamento a riposo in virtù della legge n. 336 in favore degli ex combattenti.

Si è potuto, comunque, rimediare, sia pure parzialmente, a tale situazione, da un lato, con la prestazione di lavoro straordinario da parte del personale e, dall'altro, con l'adozione di procedure più rapide, mediante lo snellimento burocratico e il ricorso ad apparati di automazione tra i più moderni, i cui risultati saranno certamente apprezzabili in avvenire.

Di recente, il Consiglio di amministrazione dell'INPS ha adottato alcune delibere intese allo snellimento della procedura dei ricorsi in materia pensionistica. Assume particolare rilievo la delibera che dà facoltà ai direttori delle sedi provinciali dell'Istituto, in presenza di elementi obiettivi, sia di ordine amministrativo sia di carattere sanitario, di rivedere in senso favorevole agli interessati le decisioni già adottate e ciò indipendentemente dalla presentazione dei ricorsi e, qualora questi siano stati presentati, dalle decisioni assunte in merito dai Comitati provinciali aditi.

Per altro verso, l'INPS, dopo la recente immissione in servizio di 100 consiglieri di ragioneria e 300 ragionieri di 3ª Classe, sta provvedendo alle operazioni relative all'as-



sunzione di 3.500 unità — impiegati, dattilografe ed ausiliari — che consentiranno di alleggerire la pesante situazione determinatasi.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante che il problema sollevato è attentamente seguito dal Ministero, per quanto è di sua competenza, ai fini di una sua possibile soluzione.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ho già avuto occasione di occuparmi di questo argomento increscioso nel corso del dibattito che si è svolto nell'estate scorsa al Senato per la conversione in legge del decreto recante aumento delle pensioni della previdenza sociale. La mia interrogazione è anteriore a quel dibattito.

Feci allora rilevare che l'espressione da me usata nell'interrogazione, in cui si fa cenno a centinaia di migliaia di pratiche in giacenza, era molto cauta, addirittura eufemistica, perchè in realtà fin da allora le pratiche di liquidazione e di ricostituzione di pensione si contavano a milioni. Questa cifra allarmante, spaventosa non l'ho inventata io: risulta da due lettere che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale del tempo indirizzò nel mese di marzo e ai primi di giugno di quest'anno al presidente della Previdenza sociale; in quelle lettere il Ministro diceva: mi era stato promesso di smaltire rapidamente l'arretrato, che invece aumenta in modo vertiginoso. Il Ministro soggiungeva: non ho posto alcun limite nè di personale nè di mezzi e tuttavia il numero delle pratiche arretrate, che alla metà del 1971 era di 600.000, all'inizio del 1972 era di un milione e mezzo. Ciò diceva il Ministro. Io interrogante osservo che si era parlato di sistemi rapidi di liquidazione delle pensioni già da molto tempo, e ciò nonostante siamo ancora a questo punto. E a che cifra arriveremo tra qualche mese e dopo l'aumento delle pensioni, che implica necessariamente nuove liquidazioni?

Non so se le doglianze degli interessati giungano fino al Ministro o al Sottosegretario.

Forse sì, forse no: non è sempre facile arrivare fino ad un membro del Governo. Noi modesti parlamentari viviamo a contatto dei pensionati e lei sa, onorevole rappresentante del Governo, che si tratta di gente misera, che non ha risorse. Quando il pensionato ha consumato l'indennità di anzianità, che cosa gli rimane per vivere? E l'indennità di anzianità non sempre giunge puntualmente; talvolta non arriva, per insolvenza o per inadempienza del datore di lavoro o perchè sorgono contestazioni. Si tratta di situazioni veramente penose, drammatiche, delle quali bisogna preoccuparsi.

Recriminare non basta, non è produttivo. Bisogna provvedere, come lei ha promesso (ed io la ringrazio di questa sua dichiarazione). Bisogna eliminare, senza risparmio di mezzi, il più rapidamente possibile, l'arretrato. Soggiungo che bisogna mandare a casa i dirigenti responsabili se non sono all'altezza del loro compito o se non hanno la sensibilità che si richiede per chi è preposto ad un servizio sociale di così grande importanza.

Ovviamente non posso essere soddisfatto; lo sarò quando la situazione sarà diventata normale. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore De Falco. Poichè l'argomento in essa trattato è identico a quello trattato nell'interpellanza iscritta all'ordine del giorno, procederemo ora, come già detto in precedenza, al loro svolgimento congiunto.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interrogazione e dell'interpellanza.

R I C C I , Segretario:

DE FALCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, in riferimento al grave infortunio sul lavoro verificatosi nel 4° Centro siderurgico di Taranto, il giorno 12 ottobre 1972, che ha causato il ferimento grave di 7 lavoratori.

Si chiede, inoltre, se i Ministri interrogati non ritengano, alla luce degli incidenti pre-

detti, di dare risposta all'interpellanza presentata l'11 luglio 1972 (2 - 0027), che in modo più ampio tratta problemi di identica natura.

(3 - 0208)

DE FALCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere qual è l'intendimento del Governo per porre fine allo stato di tragica insicurezza sul lavoro che permane e si aggrava nei Centri siderurgici dell'« Italsider », e particolarmente nel 4° Centro siderurgico di Taranto, come è dimostrato dalle cifre che indicano un costante aumento mensile di infortuni sul lavoro generali, con indici invalidanti enormemente superiori ad ogni norma.

Si chiede, in particolare, quali cause hanno finora impedito l'intervento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nei confronti dell'Ispettorato del lavoro e dell'ENPI di Taranto, palesemente carenti nella loro funzione di controllo prevenzionale antinfortunistico per la mancanza di drastici provvedimenti per il rispetto delle vigenti norme di sicurezza sul lavoro.

Poichè un gran numero di infortuni si verificano tra i lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici operanti nel Centro siderurgico, si chiede di sapere perchè il Ministro delle partecipazioni statali non impone la fine del regime di appalti nelle aziende dell'« Italsider », dato che spesso trattasi di ditte senza scrupoli che si servono di personale di fortuna, sottoponendolo a ritmi di lavoro disumani, in assenza di ogni apprestamento di sicurezza antinfortunistico.

Si chiede, inoltre, qual è l'atteggiamento del Governo sul fatto che solo molto parzialmente l'« Italsider » ha attuato l'accordo di Roma del 18-19 febbraio 1972, con i rappresentanti sindacali, per l'eliminazione delle centinaia di ditte appaltatrici.

Si chiede, infine, perchè la stessa « Italsider » di Taranto viene citata ufficialmente da rappresentanti del Governo quale esempio di altissimo rendimento di lavoro, produttività e concorrenzialità mondiale, quando è noto che tale competitività è la risultante della politica del massimo profitto ad

ogni costo, realizzato con ritmi di lavoro bestiali, spesso in ambienti alterati e particolarmente inquinati, predisponenti per se stessi all'infortunio, e, come in effetti si concretizza, con una vera strage di lavoratori.

(2 - 0027)

DE FALCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FALCO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, gli infortuni sul lavoro, quasi sempre gravi, si susseguono a ritmo impressionante negli stabilimenti Italsider. Voglio però dire subito al senatore della Destra nazionale che mi ha preceduto che non sono i centri siderurgici come tali a provocare la morte ma è l'indirizzo politico di un certo tipo di produttività, è il tipo di politica industriale nella quale prevale il massimo dello sfruttamento e il massimo di profitto, come accade nelle industrie IRI e in particolare nei centri siderurgici.

Dicevo dunque che gli infortuni al quarto centro siderurgico di Taranto rivelano cifre da primato nazionale. Dall'entrata in funzione del centro di Taranto, undici anni fa, si contano circa 130.000 feriti con 291 morti. È un prezzo di sangue inconcepibile ed assurdo, a maggior ragione da respingersi trattandosi di un'azienda a partecipazione statale. Il centro siderurgico di Taranto è magnificato come un complesso industriale ad altissimo livello tecnologico, il che è vero. Come può accadere che con tanta modernità coincida il massimo indice di insicurezza fisica ed anche psichica dei lavoratori? È la stessa condizione che esiste nell'industria privata dove si verifica il massimo di sfruttamento, il massimo di produttività, il massimo di competitività del prodotto, massimo di profitto o superprofitto, massimo di insicurezza fisica dei lavoratori.

L'ultimo incidente, quello del 12 ottobre che ha colpito 7 lavoratori, è lampante nella denuncia dei lavoratori stessi e delle organizzazioni sindacali: condizione di un ambiente intollerabile che pesa costantemente

sugli operai, episodi di estrema gravità come accade alle fermate per manutenzione programmata, per esempio. Molte decine di operai si accalcano in continuazione e in concomitanza di azione dei diversi mezzi meccanici ignorando i più elementari principi di sicurezza. Prevale la sola preoccupazione di far rispettare ai lavoratori i tempi strettissimi stabiliti dai tecnocrati in barba a tutti gli accordi stipulati con i rappresentanti dei lavoratori. Questi fatti sono alla base degli incidenti come quelli del 12 ottobre ultimo scorso. Prima dei lavori c'era stata la verifica. Perchè si è prodotto lo scoppio? Vuol dire che sono precari i sistemi e gli strumenti adottati dalla direzione dell'Italsider per garantire l'incolumità dei lavoratori. Il 12 ottobre si è verificato un grave incidente della stessa natura di quello del gennaio 1972 che provocò la morte in un cunicolo invaso da gas di due operai. Questa volta si è trattato di un alto forno, il forno numero uno; l'alto forno viene fermato per le normali pulizie e lavori di manutenzione. Come al solito intorno all'alto forno si accalcano centinaia e centinaia di lavoratori dell'Italsider e di numerose ditte appaltatrici. È una vera ressa; tutti contro i tempi di lavorazione strangolatori fissati, come dicevo, dai tecnocrati per limitare il tempo di fermata; lavoro febbrile che si svolge in un ambiente altamente nocivo, calore altissimo, atmosfera satura di gas e polvere in assenza dei più elementari sistemi di sicurezza, in assenza di servizi antincendio e persino di estintori carichi, senza un'ambulanza presente a quel lavoro difficile e pericoloso. Se non fossero state le stesse squadre dei lavoratori a prendere iniziative di sicurezza di prima mattina e se non si fosse verificata la circostanza che molti operai si trovavano poco lontano a consumare la colazione di mezzogiorno, il bilancio sarebbe stato di una vera carneficina. Occorre entrare in alcuni impianti dell'alto forno in queste condizioni, gli addetti alla sicurezza sul lavoro ispezionano e danno il via, dichiarano: assenza di pericolo; a mezzogiorno e mezzo un grande boato e sette feriti gravi.

È possibile assistere al ripetersi degli stessi gravi infortuni? Che valore hanno i ser-

vizi di sicurezza? I due lavoratori morti nell'identica circostanza nel gennaio del 1972 furono in effetti assassinati. Le circostanze del possibile incidente furono previste in anticipo e fatte presenti dai rappresentanti dei lavoratori, che rimasero però inascoltati. A questo infortunio del gennaio seguì l'accordo sindacale di Roma del 18 febbraio 1972. Cosa prevedeva l'accordo? Prevedeva quali lavori l'Italsider non doveva cedere in appalto, quali lavori poteva appaltare, le condizioni di collaborazione per la sicurezza antinfortunistica per l'Italsider e per le singole ditte appaltatrici. L'accordo prevedeva inoltre che l'Italsider concedesse 1.500 ore per costituire dei comitati antinfortunistici, comitati che non funzionano e non per colpa dei lavoratori. L'accordo è stato sfacciatamente violato. Le ditte appaltatrici, anzi, sono aumentate di numero, oggi sono parecchie centinaia. Lo stesso vale per le ditte che praticano il subappalto: anch'esse sono aumentate. Quante sono? Chi lo sa! Sono vere ditte negriere, che praticano la tratta della manodopera, che vendono i lavoratori da ditta a ditta e giornalmente. Vi sono lavoratori che vengono « ordinati » a cooperative che li forniscono alla giornata, come se fossero bestie. Sono ditte che reclutano giornalmente i lavoratori nelle campagne, anche fuori provincia, per licenziarli anche dopo qualche giorno di lavoro al fine di sfruttare la fame di lavoro e impedire il formarsi, in questi lavoratori, di una coscienza di classe.

Si tratta di lavoratori poco pratici e per nulla addestrati, adibiti improvvisamente a lavori industriali pericolosi per se stessi. Queste ditte impongono ai loro lavoratori orari di lavoro che vanno da dieci fino a sedici ore di lavoro al giorno, signor Sottosegretario! Sono ditte in feroce lotta tra loro per aggiudicarsi i lavori; i lavori, del resto, sono assegnati a prezzi bassissimi, dove l'utile può essere realizzato con il sottosalario, evadendo i contributi assicurativi, ed è largamente in uso il fuori-busta, con uno sfruttamento bestiale del lavoratore.

Questa è la realtà. Si fanno eseguire i lavori senza l'arresto della produzione. In tema di apprestamenti antinfortunistici ciò che per l'Italsider è difettoso, è antiquato o

scarseggia, nelle ditte non esiste nemmeno: nelle ditte l'assenza assoluta è la norma. Talvolta mancano gli indumenti antinfortunistici, le maschere, eccetera. Ma come può esistere nel quarto centro siderurgico di Taranto una tale condizione di pericolosità infortunistica superiore ad ogni norma plausibile di rischio?

Non credo che sia necessario essere addetti ai lavori per capire cosa significhi obbligare degli uomini a calarsi nei forni a calce o a spinta a temperatura elevatissima. Nè occorre essere addetti ai lavori per immaginare le nubi di polvere nella zona agglomerata.

L'ossessione dei dirigenti è il tempo: si praticano ritmi di lavorazione disumani. L'imperativo è ossessionante: aumentare la produzione in costanza di impianti e staticità o diminuzione degli organici, in mancanza di ricambi tecnici in caso di assenza o di malattia.

Lo straordinario è in atto fino a 20 ore consecutive per mancanza di detti rimpiazzati tecnici, e nel periodo di ferie oscilla tra le 12 e le 14 ore al giorno per sette giorni su sette e anche con chiamate notturne da casa. Questo per non assumere altra manodopera.

Tale condizione, già critica per se stessa, esiste in un ambiente altamente inquinato e con norme di sicurezza superate; le temperature sono elevate oltre il limite di sicurezza fino a 80 gradi di calore; i rumori sono assordanti fino al limite invalidante; le vibrazioni sono intense, prolungate, fuori norma; i macchinari sono difettosi e non riparati e perciò inquinano l'aria; vi sono perdite di sportelli, di batterie in pressione, di convertitori, eccetera. Tutto ciò causa una esalazione di gas irritanti e velenosi. Gli ambienti sono saturi di vapori tossici. In alcuni reparti, come quello per la preparazione minerale, quello per l'agglomerazione, l'acciaieria, i forni a calce, la *cokiera*, gli *stokhouses*, la scricatura, vi è in alcuni momenti una polverosità tanto intensa da ridurre fino al 50 per cento la visibilità.

Sono le perdite di gas agli altiforni o delle sacche di gas aggiunte al calore della co-

lata che creano un calore radiante pericoloso e debilitante, inumano da sopportare per otto ore, in assenza di apprestamenti di ventilazione e aerazione validi.

Nella officina di manutenzione, una delle più grandi d'Europa, non esistono cappe o estrattori; pertanto l'ambiente è saturo di fumi, di gas e di calore creati dalle saldatrici, dai cannelli e da centinaia di macchine che lavorano a ciclo continuo. Vi sono inoltre i motori di camion in collaudo. L'ambiente è dunque sospetto di inquinamento cancerogeno. Si arriva all'assurdo anacronistico dell'altoforno n. 4 dove la fuga di gas è la norma e dove un operaio, signor Sottosegretario, fa la guardia con un aggeggio in mano, come il canarino delle miniere, pronto a dare l'allarme qualora il gas aumentasse oltre misura.

C'è un reparto sottoprodotti dove ad una lavorazione pericolosa corrispondono impianti che invecchiano e di conseguenza diventano difettosi. Si tratta della lavorazione dei gas per estrarre benzolo, naftalina, catrame, solfati. Prodotti riconosciuti cancerogeni. Con quale prevenzione? Quasi nessuna.

Esiste un nesso tra questa condizione di lavoro e il verificarsi dell'infortunio?

È elementare attribuire, pertanto, l'insicurezza sul lavoro all'organizzazione tecnica delle lavorazioni: condizioni stressanti di fatica, ritmi inumani, produzione frenetica, mancanza di pause lavorative e di reparti di ossigenazione, che invece sono in atto nei centri siderurgici all'estero e nei Paesi socialisti.

Secondo la scienza più autorevole, nel mondo industriale l'infortunio classico è in diminuzione, mentre aumenta vertiginosamente l'infortunio abnorme.

Al quarto centro siderurgico di Taranto è in aumento vertiginoso tanto l'infortunio classico, quanto quello abnorme. È stato dimostrato che l'esposizione prolungata a calore radiante, ad alta temperatura, predispone all'infortunio: provoca menomazioni irreversibili, psico-patologiche, circolatorie, neuropatologiche, neurovegetative e del comportamento. Nei casi gravi può portare alla

alienazione mentale. Inoltre è stato provato che i ritmi di lavorazione sovrumani causano turbe del comportamento e predispongono all'infortunio. Ma tutto questo, senatore Franco, non è che le dà ragione: dicendo che non vuole il siderurgico in Calabria perchè dà morte, dà ragione a chi dice che l'indirizzo produttivo neocapitalistico, molto vicino alla Destra nazionale, può provocare tali inconvenienti; infatti nei Paesi socialisti queste cose non accadono e gli incidenti sono limitati.

È stato provato, inoltre, come l'azione del rumore assordante, unita ad una fatica eccessiva, predisponga all'infortunio.

La direzione dell'Italsider si giustifica adducendo il fatto che il maggior numero di infortuni si verifica tra i lavoratori dipendenti da ditte appaltatrici. Questa circostanza non scagiona, anzi aumenta la responsabilità dell'azienda di Stato. Tutto ciò che accade nell'area del centro siderurgico e tutto ciò che accade in tema di insicurezza sul lavoro nelle ditte che per l'Italsider lavorano, è da attribuire alla responsabilità oggettiva di questa. Nel quarto centro siderurgico lo stesso grado di infortunio è impressionante. Infatti la media nazionale è di un infortunio invalidante su dieci infortuni generali; all'Italsider di Taranto la media sale fino a tre infortuni invalidanti su dieci; riferendosi alle ditte appaltatrici la media supera i 6 invalidanti su dieci infortuni. Nell'aprile 1972 gli infortuni agli altiforni furono 38 di cui 16 invalidanti, circa il 50 per cento. E questo è solo un esempio.

Per darvi la misura di ciò che avviene in quello stabilimento vi espongo quanto segue. Che dire, per esempio, del fatto più incredibile, anacronistico che si verifica in quel centro siderurgico? Si tratta di un colosso industriale dove lavorano in totale circa 30.000 lavoratori fra coloro che lo stanno raddoppiando e quelli in carica all'Italsider e alle ditte appaltatrici, che si estende su un territorio tre volte più grande della stessa città di Taranto, che ha una popolazione residente di 250.000 abitanti; ebbene, questo colosso ha una sola infermeria, con sei medici e sette infermieri, divisi in tre turni, e una sola ambulanza.

Nell'ultimo infortunio, che ha colpito sette lavoratori, alcuni di essi sono stati trasportati all'ospedale con dei pulmini.

Ho accennato nella mia interpellanza alle carenze dell'ENPI e dell'ispettorato del lavoro. Si dirà forse che l'ispettorato ha effettuato migliaia di ispezioni, elevato contravvenzioni, fatto inchieste, eccetera. Ma che valore può avere tutto questo se gli infortuni aumentano vertiginosamente? Vuol dire che le visite sono burocratiche e superficiali, che non riguardano minimamente i sistemi di lavorazione, che mai si conosce l'esito di una delle tante inchieste che vengono fatte per ogni incidente. Eppure l'ispettore del lavoro, in base alla legge 19 marzo 1955, n. 570, è ufficiale di polizia giudiziaria e dotato di poteri potenziali notevoli; può comminare la diffida alle industrie e sporgere denuncia all'autorità giudiziaria. Può inoltre ordinare al datore di lavoro l'adozione di provvedimenti non previsti da leggi specifiche, ma quali interpretazioni discrezionali dell'ispettorato stesso.

Per concludere, onorevole Sottosegretario, questa è la grave situazione, la tragica realtà. Il problema va affrontato a monte della direzione dell'Italsider. Deve cambiare la politica delle partecipazioni statali. L'IRI deve concepire il lavoro delle sue aziende come funzione pubblica, come esempio di sicurezza per i suoi lavoratori, come esempio nazionale, non come campione di insicurezza fisica e psichica per il lavoratore. E deve esercitare quest'azione pubblica abolendo per le aziende pubbliche la pratica dell'appalto.

Onorevole Sottosegretario, un Ministro ebbe ad affermare che la competitività è la ragion d'essere delle aziende di Stato. Di conseguenza l'IRI ne realizza l'indirizzo e la spirale pericolosa non può essere che quella denunciata.

Quando il presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, lamenta l'assenteismo dei lavoratori dell'Italsider di Taranto, non si chiede quali condizioni di lavoro stressanti e invalidanti stiano alla base di ciò. Ma, quello che è più grave, non ritiene opportuno contemporaneamente condannare il primato

50ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 OTTOBRE 1972

nazionale e internazionale degli infortuni sul lavoro nello stesso quarto centro siderurgico di Taranto.

Ecco, onorevole Sottosegretario, su questi fatti gravi, su questa condizione operaia, i lavoratori e l'opinione pubblica locale e nazionale attendono provvedimenti.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione numero 3 - 0208 e all'interpellanza n. 2 - 0027.

**T E D E S C H I ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'insieme dei dati in possesso del Ministero del lavoro non permette di dare una definizione al contenuto umano dei problemi che sono stati sollevati dall'onorevole interrogante. Eppure quelle che possono sembrare solo aride statistiche, che mi accingo a leggere, rappresentano il frutto del lavoro degli ispettori dipendenti del Ministero, ai quali esprimo un senso di apprezzamento per la loro attività che non può essere considerata, senatore De Falco, solo burocraticamente, ma

che è anche andata ben al di là di questa caratteristica.

Nell'area del quarto centro siderurgico Italsider l'attività lavorativa concerne sia l'esercizio degli impianti sia il potenziamento e ampliamento degli impianti stessi.

Prima dell'attuazione dell'accordo sindacale del 18-19 febbraio 1972 tra l'Italsider e le organizzazioni sindacali dei lavoratori alcune delle attività connesse con l'esercizio degli impianti (manutenzione e pulizia) venivano svolte da ditte appaltatrici.

Tenuto conto che l'assunzione diretta da parte dell'Italsider di tali lavori di manutenzione e pulizia avviene con la gradualità prevista dall'accordo sindacale e che i lavori per il potenziamento e l'ampliamento degli impianti vengono eseguiti da imprese appaltatrici, nell'area dello stabilimento si registra la contemporanea presenza — spesso su un medesimo impianto in esercizio o su una stessa zona dell'area — di lavoratori dipendenti da più imprese appaltatrici.

In ordine a ciascuna delle questioni oggetto dell'interpellanza, è dato rilevare:

#### 1) *Andamento infortunistico nel settore industriale della provincia di Taranto.*

L'andamento infortunistico nel settore industriale della provincia di Taranto è configurato dai seguenti dati relativi al periodo gennaio 1969 - giugno 1972:

	1969	1970	1971	1972
	—	—	—	—
Numero complessivo degli infortuni . .	9.115	11.867	15.124	8.769
Numero infortuni occorsi a lavoratori dipendenti imprese appaltatrici lavori IV Centro siderurgico . . . . .	2.800	5.500	7.600	3.800
Numero infortuni occorsi a lavoratori Italsider . . . . .	467	1.120	1.271	867

I dati riferiti, che rappresentano il numero degli infortuni denunciati e non definiti e che, pertanto, sono suscettibili di varia-

zioni e rettifiche, dimostrano che l'incremento dell'andamento infortunistico in relazione alla crescita delle attività industriali coincide

50ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 OTTOBRE 1972

quasi interamente con l'inizio dei lavori per il potenziamento del quarto centro siderurgico affidati ad imprese appaltatrici.

Comunque, i dati riguardanti le maestranze di dette imprese debbono ritenersi meramente approssimativi, in quanto nessuna specifica rilevazione statistica appare interamente attendibile, stante l'estrema mobilità delle imprese stesse (e di quelle subappaltatrici) nonchè per la circostanza che alcune di esse svolgono parte della loro attività fuori dell'area dello stabilimento siderurgico.

Si deve anche considerare che l'attività

che registra il più elevato grado di rischio infortunistico è rappresentata da quella delle costruzioni edili e che, all'incremento in valore assoluto registrato dal fenomeno infortunistico, quale si deduce dai dati surriportati, fa riscontro l'avvenuto aumento del numero dei lavoratori esposti al rischio.

Solo al fine di valutare almeno approssimativamente il fenomeno di cui trattasi, in termini di frequenza, si riportano i dati relativi al numero dei dipendenti del quarto centro siderurgico Italsider e delle ditte appaltatrici che operano nell'ambito della sua area:

	Punta massima anno 1969 —	Punta massima anno 1970 —	Punta massima anno 1971 —	Punta massima 1° sem. 1972 —
Dipendenti IV Centro siderurgico . . . . .	7.015	9.399	13.004	14.821
Dipendenti ditte appaltatrici . . . . .	5.000	7.236	15.866	19.600

2) *Attività di controllo prevenzionale antinfortunistico svolta dall'Ispettorato del lavoro nel periodo gennaio 1969 - giugno 1972.*

Nel periodo preso a riferimento, l'attività di vigilanza prevenzionale antinfortunistica svolta dall'Ispettorato di Taranto è rappresentata dai seguenti dati:

	1969 —	1970 —	1971 —	1972 —
Accertamenti eseguiti . . . . .	800	1.179	1.464	782
Contravvenzioni elevate . . . . .	297	501	485	361
Accertamenti nei confronti dell'Italsider .	15	29	32	25
Accertamenti nei confronti delle imprese operanti nel IV Centro siderurgico Italsider . . . . .	379	486	661	345

che, rapportati al numero delle ditte industriali schedate e al numero delle imprese presenti nell'area dello stabilimento siderurgico, determinano le seguenti medie percentuali riferite al numero delle ispezioni eseguite nei confronti di ciascuna ditta:

	1969 —	1970 —	1971 —	1972 —
Numero delle ditte schedate del settore industria . . . . .	5.583	5.244	4.814	4.830
Totale degli accertamenti eseguiti . . . . .	800	1.179	1.464	
Media percentuale . . . . .	14%	22%	30%	
Numero delle imprese operanti nell'area del IV Centro siderurgico Italsider . . . . .	150	200	250	

In relazione alla presunta carenza della azione di controllo da parte dell'Ispettorato del lavoro, non può non sottolinearsi che la frequenza dei controlli eseguiti (in media 2,5 controlli ispettivi per ogni ditta, nell'arco di 12 mesi) nei confronti delle ditte presenti nell'area del quarto centro siderurgico è notevolmente superiore alla media nazionale.

Se, nonostante l'elevato numero di provvedimenti contravvenzionali, viene lamentata « la mancanza di drastici provvedimenti per il rispetto delle vigenti norme di sicurezza del lavoro », si deve ritenere che la deduzione dell'interpellante abbia motivo nel fatto che, stante il divieto per l'Ispettorato del lavoro di pubblicare le « notizie » rilevate nell'esercizio della vigilanza, divieto previsto dall'articolo 4 della legge 22 luglio 1961, n. 628, l'Ufficio non ha potuto dare alcuna pubblicità ai provvedimenti adottati nei confronti delle ditte ispezionate.

Alle osservazioni che precedono, si può inoltre aggiungere che i controlli prevenzionali antinfortunistici sinora svolti sono stati sempre improntati a criteri di massimo rigore, ovviamente contenuti nell'ambito del sistema sanzionatorio in vigore, il quale sistema, com'è noto, limita i poteri dell'organo di vigilanza alla sola contestazione delle infrazioni, anche nei casi di maggiore gravità, mentre non consente, ad esempio, l'adozione di provvedimenti come la sospensione dei lavori nei casi di permanenza delle infrazio-

ni accertate, analogamente a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave.

Occorre anche sottolineare la circostanza che le attuali penalità, per la loro consistenza economica, non sono certamente tali da scoraggiare i soggetti propensi al cosiddetto « rischio calcolato ».

Infatti, spesse volte il costo delle opere provvisorie antinfortunistiche è notevolmente superiore all'importo dell'ammenda prevista per la mancata adozione delle opere stesse, senza considerare che esiste la possibilità di ottenere una riduzione delle sanzioni stesse, attraverso il ricorso alla facoltà prevista dall'articolo 162 del codice penale.

Sempre nell'ambito dei controlli prevenzionali antinfortunistici — intesi questi nel senso di controlli diretti a prevenire le situazioni pregiudizievoli alla integrità fisica dei lavoratori — l'Ispettorato del lavoro ha svolto anche controlli in materia di igiene del lavoro.

Relativamente all'anno 1971, tali controlli sono stati eseguiti anche mediante uno speciale servizio di vigilanza, disposto d'intesa con l'Ispettorato regionale del lavoro per la Puglia e con il servizio medico centrale dell'Ispettorato del lavoro.

I dati riguardanti i controlli eseguiti, così si riassumono, sempre con riferimento al periodo gennaio 1969-giugno 1972:

	1969	1970	1971	1972
	—	—	—	—
Accertamenti eseguiti . . . . .	542	868	1.129	571
Contravvenzioni elevate . . . . .	27	56	79	63

3) *Attività collaterale a quella dei controlli prevenzionali antinfortunistici, svolta dall'Ispettorato nel periodo gennaio 1969 - giugno 1972.*

Collateralmente all'attività di vigilanza prevenzionale antinfortunistica, nello stesso periodo preso in esame, l'Ispettorato del lavoro di Taranto ha svolto *inchieste sulle cause di tutti gli infortuni mortali* e di quasi tutti gli infortuni gravi sul lavoro verificatisi nella provincia.

Tale attività si riassume nei seguenti dati:

	1969	1970	1971	1972
	—	—	—	—
Inchieste svolte . . . . .	53	54	85	34
Inchieste relative a infortuni mortali . . .	18	15	22	10



50ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 OTTOBRE 1972

Con riguardo all'ambito dell'area del quarto centro siderurgico Italsider, le inchieste svolte sono rappresentate dai seguenti dati:

	1969	1970	1971	1972
Inchieste svolte . . . . .	21	23	52	20
Inchieste relative a infortuni mortali . . .	4	7	11	7

che così si suddividono segnatamente a quelle riguardanti lo stabilimento siderurgico, da una parte, e le imprese che operano nell'area di tale stabilimento, dall'altra:

*Inchieste riguardanti il IV centro siderurgico*

	1969	1970	1971	1972
Inchieste svolte . . . . .	2	3	8	3
Inchieste relative a infortuni mortali . . .	—	2	2	1

*Inchieste riguardanti le imprese appaltatrici*

Inchieste svolte . . . . .	19	20	43	17
Inchieste relative a infortuni mortali . . .	4	5	9	6

Le risultanze delle inchieste svolte in ottemperanza al precetto contenuto nell'articolo 2 del codice di procedura penale sono state singolarmente comunicate alla competente autorità giudiziaria.

Sempre nell'ambito delle attività collaterali a quella della vigilanza prevenzionistica, l'ispettorato ha dato impulso all'attività del Comitato provinciale di prevenzione infortuni ed ha profuso ogni sforzo per consentire, attraverso opportune iniziative e vari incontri sia con i rappresentanti della società Italsider che con quelli delle imprese appaltatrici, gli opportuni correttivi di talune tendenze nello stabilimento ritenute pregiudizievoli ad una efficace e più incisiva opera di prevenzione antinfortunistica.

Da parte del comitato predetto è stato affrontato il problema della istituzione, da parte dell'Italsider, di un apposito servizio di sicurezza del lavoro, per stimolare le imprese appaltatrici al rispetto delle norme di prevenzione.

Tale servizio è stato costituito e successivamente adeguato alle particolari situazioni

esistenti nell'area dello stabilimento siderurgico.

La società è stata anche sollecitata ad introdurre nei contratti di appalto dei lavori apposita clausola negoziale diretta ad imporre alle imprese appaltatrici — anche nell'ambito delle accettate obbligazioni contrattuali — il rispetto delle norme di prevenzione e dei contratti collettivi di lavoro, giacchè essa società è beneficiaria di agevolazioni creditizie e fiscali e come tale deve considerarsi destinataria, anche per gli appalti da essa stessa affidati, della disposizione contenuta nell'articolo 36, ultimo comma, della legge 20 maggio 1970, n. 300, concernente lo statuto dei lavoratori.

L'Italsider si è anche impegnata a comunicare all'ispettorato del lavoro gli appalti conferiti: il che consente all'Ufficio la possibilità di disporre tempestivamente delle necessarie notizie per programmare, non solo i controlli prevenzionistici antinfortunistici, ma anche le verifiche per l'osservanza da parte delle ditte appaltatrici delle disposizioni contenute nella legge 23 ottobre 1960,

n. 1369, sul divieto di intermediazione e interposizione nelle prestazioni di lavoro, e quelli per la osservanza dei contratti collettivi di lavoro e degli obblighi assicurativi e previdenziali.

4) Attività di controllo per l'osservanza delle disposizioni contenute nella legge 23 ottobre 1960, n. 1369, sul divieto di intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di lavoro e nuova disciplina degli appalti di opere e dei servizi.

Pur in presenza delle ben note difficoltà e dei problemi interpretativi che derivano dalla formulazione tecnico-giuridica della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, l'azione di controllo dell'Ispettorato del lavoro è stata estesa, nei limiti consentiti dalle proprie disponibilità di mezzi, soprattutto agli « appalti » presenti nel quarto centro siderurgico Italsider, onde verificare la liceità degli appalti stessi ed il rispetto degli obblighi stabiliti dalla predetta legge n. 1369, con particolare riguardo al trattamento economico e normativo, che gli appaltatori sono tenuti ad assicurare ai loro dipendenti.

Tale controllo è stato sviluppato sia di iniziativa che in base alle varie segnalazioni-denunce delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Per tutti i casi in cui sono emerse violazioni delle disposizioni di legge, l'organo di vigilanza ha inoltrato dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria: nell'arco di tempo preso a riferimento detti rapporti sono in numero rilevante.

5) Accordo sindacale tra la società Italsider e le organizzazioni sindacali dei lavoratori stipulato in Roma il 18-19 febbraio 1972 per l'eliminazione delle ditte appaltatrici.

La prima fase di attuazione dell'accordo in questione ha determinato l'assorbimento da parte dell'Italsider delle seguenti attività già espletate da imprese appaltatrici, e la conseguente assunzione, da parte della medesima Società, di 470 unità operaie già alle dipendenze di dette imprese:

manutenzione di « fine campagna » ai convertitori LD, già eseguiti dalla ditta Borgo Fornaro (OBF) con una forza di 63 operai;

manutenzione meccanica alle carpenterie dell'acciaieria LD, già eseguiti dalla ditta Compagnia generale organizzazione montaggi industriali (GOGIOMI) S.p.A., con una forza di 144 operai;

« scricatura » e taglio delle bramme, già eseguiti dalle ditte Bonifica Campi Minati (BO. CA. MI.), con una forza di 136 operai, e Industria e commercio rottami (I. C. ROT.) S.p.A., con una forza di 16 operai;

lubrificazione dei nastri trasportatori carbone coke, già eseguiti dalla ditta Esposito Simonetti, con una forza di 10 operai;

manutenzione degli ascensori e montacarichi dello stabilimento, già eseguita dalla ditta Stahl Italiana S.p.A. con una forza di 10 operai;

lavori per la revisione dei « segmenti di colata continua » già eseguiti dalla ditta Cometa S.r.l. con una forza di 32 operai;

manutenzione della segnaletica elettrica stradale, già eseguita dalla ditta Enzo Fumarola, con una forza di 6 operai;

manutenzione elettrica delle varie aree dello stabilimento, attualmente eseguita dalla ditta Cemi S.r.l. con una forza di 36 operai;

lavori di sostituzione dei rulli e piastre d'uso della zona ghisa, attualmente eseguiti dalla ditta Esposito Simonetti, con una forza di 18 operai;

lavori ordinari di carpenteria, attualmente eseguiti dalla ditta Gestari & Rossi S.p.A., con una forza di 20 operai.

Il divario esistente tra il totale delle unità operaie già occupate dalle ditte appaltatrici ed il numero delle unità operaie assunte dalla Italsider va posto in relazione con il fatto che una parte di tali operai ha rinunciato alla assunzione per ragioni di convenienza economica.

Diverso, ovviamente, è il problema dei lavoratori edili addetti ai lavori di raddoppio del centro siderurgico, il cui problema occupazionale non trova collocazione nell'ambito dell'attività siderurgica dell'Italsider, in quanto è collegato alle future attività nel settore delle ditte appaltatrici.

Il Ministero delle partecipazioni statali, da parte sua, in data 11 dicembre 1971, ha inviato una circolare, l'ultima in merito ed

in ordine di tempo, a tutti gli enti di gestione, con la quale ha invitato gli stessi « ad impartire alle aziende controllate le più severe disposizioni dirette all'adozione di tutte le misure opportune per conseguire il contenimento del grave fenomeno » degli infortuni sul lavoro e, per quanto riguarda i lavori dati in appalto ad imprese esterne, a sollecitare da queste adeguate garanzie « circa il rispetto di tutte le norme infortunistiche, prevedendo anche delle penalità in caso di inadempienza ».

In ordine a tali direttive l'IRI ha avviato nuovi studi intesi a dare maggiore impulso ed organicità all'azione di prevenzione svolta dalle aziende.

È, appunto, nel quadro di tali direttive che i centri siderurgici, facenti capo all'Ital sider, hanno realizzato importanti accordi con le organizzazioni sindacali, diretti soprattutto a limitare, per quanto possibile, il ricorso per i centri stessi a contratti di appalto e sub-appalto.

Su un piano generale, per fronteggiare adeguatamente il problema infortunistico, il Ministero del lavoro ha in corso di predisposizione un nuovo e aggiornato disegno di legge nella cui previsione rientra, nei casi di gravi ed accertate irregolarità, la possibilità della immediata sospensione dei lavori con inasprimento delle sanzioni penali ed amministrative per le infrazioni più ricorrenti, e l'estensione della normativa di prevenzione infortuni e di igiene del lavoro ad alcuni settori di attività, ora esclusi, che presentano particolari rischi, come quello dell'agricoltura, dei lavori portuali di carico e scarico, delle costruzioni, riparazioni e demolizioni navali.

In sede di ristrutturazione del Ministero, sarà esaminata la possibilità della istituzione di una direzione generale della sicurezza del lavoro, la quale possa specificamente presiedere, sul piano della ricerca scientifica e dell'organizzazione, alla tutela del lavoro.

Sul piano organizzativo, ai fini di un più intenso controllo sulle misure di prevenzione negli ambienti di lavoro, oltre l'indilazionabile necessità del potenziamento degli organi ispettivi da approntarsi legislativamente, saranno portati a compimento nel più bre-

ve tempo possibile i concorsi per l'assunzione di personale tecnico ispettivo.

La partecipazione diretta dei lavoratori interessati all'attuazione delle misure idonee a tutelare la salute e l'integrità fisica dell'ambiente di lavoro potrà dare un contributo decisivo alla soluzione del problema. Già taluni contratti, e per ultimo l'accordo intervenuto nel settore dell'industria chimica, dettano particolari norme che disciplinano in dettaglio la costituzione di apposite commissioni per l'ambiente di lavoro.

In termini di attualità si pone anche una modifica della normativa in materia di appalti, in considerazione dell'evoluzione intervenuta nei processi produttivi e nelle strutture organizzative delle aziende, elementi questi che consigliano una revisione dei criteri che ispirarono, a suo tempo, la liceità di certi appalti.

In attesa che tali provvedimenti abbiano concreta attuazione, si assicura che il Ministero del lavoro ed i suoi organi periferici non mancheranno di proseguire ogni possibile azione a tutela della salute e dell'incolumità fisica dei lavoratori.

Anche in ordine alle cause che hanno determinato il recente infortunio plurimo avvenuto il 12 ottobre ultimo scorso, infortunio che ha formato oggetto dell'interrogazione 3 - 0208, si fa presente che l'Ispettorato del lavoro di Taranto sta svolgendo un'accurata inchiesta, che si presenta molto complessa, le cui risultanze verranno riferite all'autorità giudiziaria.

D E F A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E F A L C O . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio dell'elenco delle ispezioni fatte dall'Ispettorato del lavoro che ella ha avuto la bontà di enumerare. Ma forse debbo deluderla perchè le cifre delle ispezioni dell'Ispettorato del lavoro non sono un segreto, anche perchè l'Ispettorato del lavoro ha creduto opportuno di pubblicarle e solo per questo ne sono a conoscenza. Però il fatto è questo: il numero degli infortuni, malgrado tutte le ispezioni fatte, aumenta ver-

tinuosamente. Ho alcuni appunti anch'io qui; dal gennaio al 31 agosto 1970 gli infortuni sul lavoro furono 8.060 di cui 15 mortali (sono dati dell'Ispettorato del lavoro); alla fine del 1970 arrivano a 11.995, come ha detto lei, di cui 24 mortali: in quattro mesi nove morti! Dal gennaio al 30 settembre 1971 gli infortuni sul lavoro furono 10.019, 10 dei quali mortali: 2.000 in più rispetto allo stesso periodo del 1970.

In tale periodo l'Ispettorato del lavoro operò, come dice lei, 2.790 visite ispettive; furono elevate 294 contravvenzioni. Il risultato è che oltre 1.200 lavoratori in media ogni mese muoiono o finiscono feriti o storpi o mutilati. Chi sono i responsabili? Quanti responsabili sono finiti in galera, anche in base alle leggi vigenti? Che io sappia nessuno.

Questa è la realtà del sistema ispettivo. Onorevole Sottosegretario, non è la quantità delle ispezioni o delle inchieste che conta: quello che interessa è la loro qualità. Io le posso assicurare, a detta dei lavoratori interessati, che quasi sempre le ispezioni sono superficiali anche per la natura stessa del lavoro e delle condizioni in cui esso si svolge, della organizzazione stessa del lavoro.

Gli unici che possono effettivamente portare un contributo sono i lavoratori, e di questo riparlerò in chiusura. Lei ha parlato dell'accordo e ha detto che esso è stato rispettato. Io so un fatto sicuro: intorno all'altoforno vi erano lavoratori dell'Italsider e di quattro ditte appaltatrici. Avevo anche i nomi delle ditte appaltatrici, ma non li elenco per non superare i limiti di tempo.

L'accordo prevedeva che il lavoro di manutenzione e di pulizia ricorrente nella produzione doveva essere eliminato. Ma cosa è successo? Io avevo il numero di 40 ditte che sono state assorbite o eliminate, però poi di fatto le ditte appaltatrici sono aumentate: questa è la realtà. Il fatto rimane, gli infortuni e purtroppo i morti aumentano.

In undici anni i morti sono stati 291: è una cosa assurda, che spaventa tutti, non solo l'opinione pubblica locale ma quella di tutta Italia. I feriti sono stati circa 130.000. Ogni giorno 40 lavoratori finiscono in ospe-

dale: questa è la realtà! Quante ditte sono state eliminate? Lei non lo sa; lei ha enumerato alcune ditte in base ad un elenco che le hanno fornito. Si tratta invero di centinaia di ditte appaltatrici che restano. Sono le ditte che operano il subappalto, che fanno le negriere, come ho detto prima. Ma quante sono? Nessuno lo sa.

Infatti è difficile andare a scoprire cose che non si vogliono scoprire. La realtà è che sembra di essere in clima coloniale. L'INAIL e l'Ispettorato del lavoro affermano che in 10 anni si sono verificati 269 incidenti mortali nel settore industriale, di cui 223 interessanti l'Italsider e ditte appaltatrici; la stampa governativa parla di 223 morti in dieci anni. Queste cifre sono diverse da quelle che citiamo noi; e parliamo di morti. Non si possono nascondere i morti! Eppure riescono con una abilità fantastica a mettere in discussione il numero dei morti, se sono stati 269 o, come ho già detto, 291 perchè questo è il conto dei lavoratori diretti interessati e dei sindacati: 291 morti in undici anni, nonchè circa 130 mila feriti, di cui la metà in modo invalidante. Dirò perchè sono circa 130.000. C'è anche un motivo in questo: secondo l'Italsider i morti di sua pertinenza (ognuno ha i suoi morti, come vede) sono 11 e quelli di pertinenza delle ditte appaltatrici 51. Questo per quel motivo a cui lei ha accennato, cioè che molte ditte appaltatrici dell'Italsider lavorano anche fuori dello stabilimento. Allora quando qualche disgraziato muore o si storpia in questo caso non fa parte dell'Italsider, nè come ditta appaltatrice, nè come Italsider. Vedete a quale sottigliezza si arriva! Sembrerebbe una farsa se non fosse bagnata dal sangue di centinaia di lavoratori.

Che dire poi della pratica in uso presso la direzione Italsider? Tale direzione fa pressione presso gli infortunati leggeri — e non tanto leggeri — affinchè non denuncino l'infortunio ed a questo fine fanno anche delle concessioni allettanti per i lavoratori. Infatti non denunciando l'infortunio si diminuisce il dato statistico per cui l'onorevole Sottosegretario, venendo a rispondere, non può fare altro che parlare di statistiche sen-

za sapere che avvengono queste cose. Si fa pressione presso gli infortunati affinché non facciano la denuncia dell'infortunio, si dice loro: vi mettiamo in licenza per 3, 4, 5 o 10 giorni, ma non fate la denuncia. Certamente questa è un'azione ignobile.

I morti ci sono stati e nel numero impressionante che ho riferito; stare a sottilizzare, come fa la direzione dell'Italsider, presso chi erano in forza al momento della morte è veramente ributtante ed inconcepibile. Si trattava di lavoratori che operavano comunque nel quarto centro siderurgico di Taranto, quindi facevano parte direttamente o indirettamente del ciclo di produzione dell'Italsider. A parte la falsità dei dati, specie quelli dell'Italsider, lo stesso conflitto sul numero degli infortuni e dei morti esistente tra la direzione dell'Italsider, l'ENPI, lo Ispettorato del lavoro è la prova della preoccupazione della direzione di scaricare le responsabilità, di minimizzare, di nascondere una tragica realtà di cui ci si vergogna. Che l'incidenza maggiore degli infortuni avvenga tra lavoratori dipendenti da ditte appaltatrici non scagiona, come ho detto, ma aggrava la responsabilità dell'Italsider, dell'IRI, del Ministero delle partecipazioni statali, della Previdenza sociale e del Governo. Stiamo parlando di uomini, non di numeri o di cavie e con tutto il rispetto per le sue statistiche, onorevole Sottosegretario. Moralmente si condanna l'IRI che dovrebbe abolire la pratica dell'appalto: ecco un fatto preciso che avevo chiesto nella mia interpellanza.

Che ne pensa il Governo dell'abolizione dell'appalto? C'è un disegno di legge che abbiamo presentato, però sono convinto che se la risposta è quella che è stata data alla mia richiesta non saranno rosee le prospettive in proposito.

In effetti la realtà condanna la direzione del quarto centro siderurgico che non impone alle ditte appaltatrici, e comunque a tutte le ditte operanti nel centro siderurgico, l'obbligo e il controllo di tutte le misure e norme antinfortunistiche. Lei, invece, onorevole Sottosegretario, ha detto il contrario. Ma se non è nemmeno la direzione stessa dell'Italsider che bada a queste

cose per i suoi operai! Ho persino detto che gli estintori erano vuoti al momento dello scoppio e si trattava di un lavoro così pericoloso: centinaia di lavoratori si accalcavano in quel colosso che è un altoforno, in una promiscuità impressionante, tra nuvole di polvere e di gas. Pensi, onorevole Sottosegretario, ad una visione dantesca. Ebbene, come ho detto, non c'era una autoambulanza pronta e i feriti sono stati trasportati con i pulmini che servono per il trasporto dei lavoratori. Questa è la realtà! Ci sono ditte, inoltre, che devono fare dei lavori pericolosi nei cunicoli dove già avvenne uno scoppio di gas, che hanno licenziato qualche anno fa dei lavoratori i quali avevano chiesto la maschera. E solo quando si misero in sciopero, si diedero loro le maschere che però non funzionavano. Si tratta di ditte che non sono dotate degli indumenti necessari, non hanno le scarpe antinfortunistiche, non hanno le tute antincendio come previsto dai contratti di lavoro. Questa è la realtà. A lei danno i dati che ci viene qui a riferire; ma purtroppo la realtà è quella che ho detto.

Non si può essere soddisfatti, onorevole Sottosegretario, di questa risposta perché presuppone che non saranno affrontati i problemi circa la volontà politica delle partecipazioni statali e del Governo. Le ditte appaltatrici sono state ridotte, ma quante ne restano? Quante di queste praticano il subappalto?

Circa l'abolizione degli appalti, non mi ha potuto dare nessuna risposta. Lei parla di una nuova organizzazione che sarà stabilita dal Ministero: ne discuteremo quando la vedremo all'opera. Ma, onorevole Sottosegretario, questa nuova organizzazione avrà valore solo se i lavoratori avranno in essa poteri decisionali. Se invece questa nuova organizzazione sarà affidata alla direzione dell'Italsider, all'ENPI oppure all'Ispettorato del lavoro, carente per organico, oltre tutto la situazione non cambierà affatto.

Per un centro siderurgico di queste dimensioni quello che conta, almeno in questo momento, è l'abolizione delle ditte appaltatrici. Su questo punto, ripeto, non posso essere soddisfatto. Se dovesse sussistere

una situazione del tipo di quella denunciata, ricorreremo agli strumenti adatti in sede parlamentare per sollevare in campo nazionale lo stesso problema in modo più organico.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza è esaurito.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

#### **Annunzio di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**RICCI, Segretario:**

**CIFARELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali orientamenti intendano adottare in presenza di iniziative comunitarie per l'elaborazione di una politica comune nei confronti degli Stati rivieraschi del Mediterraneo, specie in relazione all'allargamento a 9 del Mercato comune europeo.

L'incidenza, invero, di vecchi e nuovi accordi, che graverebbero sulla preferenza per i prodotti italiani nell'ambito della CEE, non può non preoccupare il Governo italiano che occorre sia vigilante, specie in funzione della politica regionale della Comunità.

(3 - 0222)

**CIFARELLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato per accertare l'entità, le modalità

e le responsabilità in ordine agli attentati dinamitardi perpetrati, durante la notte dal 21 al 22 ottobre 1972, in ben 5 punti della rete ferroviaria dello Stato, a sud di Roma ed in Calabria.

Trattasi, evidentemente, di un piano predisposto per turbare gravemente la manifestazione organizzata dalla CGIL per testimoniare a Reggio Calabria, con la presenza di alcune migliaia di suoi organizzati, la solidarietà degli operai del Nord nei confronti dei cittadini dell'estrema Calabria.

Sebbene, fortunatamente, le lesioni alle persone e i danni alle cose siano stati di minima entità, l'azione del Governo non può non essere della massima energia per individuare e colpire i responsabili e per dimostrare al Paese la capacità della Repubblica di assicurare, dovunque e comunque, la libertà e la sicurezza delle comunicazioni e dei trasporti.

(3 - 0223)

**NOÈ.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare allo scopo di evitare che il canale scolmatore ovest, in provincia di Milano, abbia a scaricare nel fiume Ticino acque fortemente inquinate provenienti dal fiume Olona, anche in periodi non di piena.

Detto canale scolmatore ha l'utile funzione di scaricare in Ticino le acque di piena provenienti dalla regione a nord-ovest di Milano, ma non deve assolutamente recare acque inquinate nel fiume Ticino, quando detto fiume si trova in condizioni di magra o di portate normali, poichè in tal caso l'effetto dannoso è grave ed ingiustificato.

(3 - 0224)

**FRANCO, NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANINI, TEDESCHI Mario.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione ci-*

vile. — In relazione agli attentati terroristici verificatisi in 5 punti della rete ferroviaria dove transitavano convogli speciali destinati a trasportare attivisti socialcomunisti nella città di Reggio Calabria;

considerato che tali convogli, per motivi di sicurezza, percorrevano itinerari segreti, con orari non previsti;

considerato che tutti i dati relativi al movimento di detti convogli erano conosciuti, per motivi di sicurezza, soltanto da pochissime persone ad altissimo livello,

gli interroganti chiedono di conoscere, i nomi delle persone fisiche e degli uffici che erano in possesso delle informazioni, senza le quali non sarebbe stato possibile mettere in atto un piano criminoso di tanta gravità e così chiaramente provocatorio.

(3 - 0225)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

SIGNORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione nella quale versa il Comitato provinciale della Croce rossa italiana di Grosseto per quanto attiene il servizio di autoambulanza per Grosseto e larga parte del territorio provinciale. Infatti, il Comitato dispone in tutto di soli 3 equipaggi per altrettante autoambulanze, cioè di 1 equipaggio per ogni turno di 8 ore giornaliero.

Considerando il fatto che quasi quotidianamente un'autoambulanza deve effettuare trasporti di infermi in ospedali di città sedi universitarie (Pisa, Firenze, Siena, Roma, eccetera), quando detta autoambulanza parte per effettuare trasporti fuori provincia il servizio in sede deve essere coperto dall'equipaggio del turno successivo (quando è possibile rintracciarlo ed avvertirlo) e, anche ricorrendo alla preziosa collaborazione dei vigili del fuoco, e nonostante che il personale del Comitato della Croce rossa italiana venga sottoposto ad uno sforzo eccezionale, non di rado accade che il servizio in sede rimanga scoperto, con le conseguenze gravi che ciò comporta e può sempre comportare.

In considerazione di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente compiere gli atti necessari al fine di dotare il Comitato della Croce rossa italiana di Grosseto di almeno un quarto equipaggio, in modo da avere, almeno nelle ore diurne, due mezzi a disposizione, onde poter soddisfare le richieste degli ammalati e, nel contempo, ridurre l'eccessivo numero di ore di lavoro straordinario che il personale della Croce rossa italiana è costretto a fare, sottoponendosi ad uno sforzo non più a lungo sopportabile.

(4 - 0839)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per conseguire, da parte dei proprietari dello stabile in Piazza Navona contrassegnato dai numeri civici 113, 114 e 115, il restauro della facciata, che è in condizioni di fatiscenza.

Trattandosi di una delle piazze storiche di Roma, cioè di un quadro storico di incomparabile pregio, è inammissibile il protrarsi dell'attuale abbandono.

(4 - 0840)

CIFARELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori relativi al Palazzo di giustizia, a Roma, ove pare siano state, da lungo tempo, impostate indagini geognostiche, senza però alcun seguito di opere di consolidamento e di restauro.

L'interrogante sottolinea che il protrarsi della situazione nella quale si trova detto edificio menoma il normale funzionamento degli Uffici giudiziari e della Corte di cassazione, mentre l'aspetto dei puntellamenti, delle transennature e delle erbacce, in così importante parte della Capitale, rende un pessimo servizio allo Stato italiano nel giudizio dei cittadini e degli stranieri.

(4 - 0841)

MAZZEI, CIFARELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se

abbiano notizia dell'imminente realizzazione di centrali termoelettriche nelle isole di Vulcano, Stromboli e Panarea. Trattasi, invero, del gruppo delle Isole Eolie, già dichiarate di notevole interesse pubblico con decreto della Regione siciliana del 7 settembre 1966, n. 959, e pertanto sottoposte ai vincoli derivanti dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497.

L'interrogante sottolinea che, per quanto si conosce, le dimensioni di tali centrali, nonché la prevista distribuzione dell'energia mediante linee su pali, causerebbero una grave menomazione dell'ambiente naturale, la cui intatta bellezza va salvaguardata mediante opportuni accorgimenti, pur tenendo presenti le esigenze del progresso civile e del turismo in sviluppo.

(4 - 0842)

SCIPIONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — L'interrogante, tornando a segnalare il notevole e ripetuto rallentamento del traffico sulla strada statale « Salaria », all'ingresso di Ascoli Piceno, per prolungate, numerosissime ed inevitabili chiusure del passaggio a livello della ferrovia Ascoli-San Benedetto del Tronto, gradirebbe essere informato se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario programmare la costruzione di un sottopassaggio, esaudendo una viva aspirazione di tantissimi cittadini.

L'interrogante confida in una sollecita, concreta e positiva risposta.

(4 - 0843)

VENANZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se le innovazioni introdotte e le opere di ammodernamento in corso di esecuzione o progettate nel carcere giudiziario di Milano (San Vittore), delle quali si dà notizia in questi ultimi giorni di ottobre 1972 sulla stampa cittadina, significhino rinuncia implicita ad attuare il progetto (più volte proposto dalla competente Direzione del Ministero, sollecitato all'uopo dalle pubbliche Amministrazioni locali) di dotare Milano di un nuovo edificio carcerario meglio ubicato, attrezzato e rispondente alla funzione giudiziaria cui è destinato, progetto, ovviamente, non inclu-

so tra quelli finanziati dal decreto 30 marzo 1972, ispirato da altre esigenze e non da quella di una definitiva soluzione, come auspicato da molti anni dalla cittadinanza milanese.

(4 - 0844)

MURMURA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere come e da chi sia stata rilasciata la licenza edilizia per la costruzione di alcuni vani sul tetto dell'edificio sito in Roma, in Via della Dogana Vecchia n. 11, e se non si ritenga di dover urgentemente intervenire al fine di rimuovere tale deturpamento alla bellezza architettonica della zona.

(4 - 0845)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda promuovere, da parte del comune di Roma, l'esclusione di qualsiasi forma di traffico nella Piazza del Campidoglio, onde sia riservata al normale accesso dei pedoni ed alla pensosa sosta dei cittadini e degli stranieri di ogni parte del mondo quella splendida piazza creata dal genio di Michelangelo.

(4 - 0846)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se abbia fondamento il comune giudizio secondo il quale il sistema della revisione dei prezzi incide sulla durata dei lavori appaltati, come suscitatore di una abnorme tendenza alla loro protrazione nel tempo, specie in periodi di accentuata lievitazione dei costi.

L'interrogante desidera anche conoscere l'onere complessivo, negli anni 1970 e 1971, dei pagamenti effettuati per revisioni di prezzi e la sua incidenza sul complessivo onere delle opere compiute, o in corso, negli stessi anni.

(4 - 0847)

### Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 25 ottobre 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mer-



coledì 25 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D, dello Statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna dalla XIV Conferenza generale il 29 settembre 1970 (306) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa al traforo autostradale del Fréjus con allegato Protocollo relativo alle questioni fiscali e doganali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972 (308).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con Protocollo e Scambio di Note, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969 (380).

II. Deliberazioni sulle richieste di adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento. (*Elenco allegato*).

III. Discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge:

MINNOCCI ed altri. — Disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili (415).

*Elenco dei disegni di legge per i quali è stata richiesta l'adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento:*

SPAGNOLLI ed altri. — Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare (161).

PECCHIOIOLI ed altri. — Aumento del contributo dello Stato per la gestione del-

l'Ente Parco nazionale del Gran Paradiso (254).

DALVIT ed altri. — Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'Amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio (292).

COSTA e DELLA PORTA. — Disciplina dell'attività di tecnico di laboratorio di analisi cliniche (295).

ATTAGUILE. — Aumento del contenuto di succo di agrumi nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate o simili (297).

LEPRE ed altri. — Inquadramento degli operai di ruolo del Corpo forestale dello Stato con qualifica di guardie giurate nel ruolo transitorio dei sorveglianti forestali (307).

MARCORA. — Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza (317).

LUGNANO ed altri. — Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del Codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (320).

PIERACCINI ed altri. — Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del Codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (398).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 (357).

Norme interpretative dell'articolo 2 della legge 8 marzo 1968, n. 221, recante provvedimenti a favore dei farmacisti rurali (364).

SAMMARTINO ed altri. — Concessione di contributi per opere ospedaliere (369).

Proroga del contributo a favore dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa con sede in Roma, per il quadriennio 1971-74 (383).

50ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 OTTOBRE 1972

ZUCCALA ed altri. — Modifiche agli articoli 495, 641 e 653 del Codice di procedura civile relative alla conversione del pignoramento ed al decreto di ingiunzione (402).

Modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari (421).

Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951 concluso a Roma il 10 febbraio 1969 (452).

Modifiche e integrazioni alla legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del

bilancio e della programmazione economica e la istituzione del Comitato dei ministri della programmazione economica, alla legge 30 luglio 1959, n. 616, recante disposizioni relative all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) e all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691 (461).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari